



1,50 €



L'ingaggio



Chiara de Falco

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

UN FILM CON PADRE DAVIDE MARIA TUROLDO Nella Canonica del Redentore



Non solo un cenacolo di spiritualità in Piazza Alfonso Ruggiero, Caserta, nella canonica della Chiesa del Redentore, ma anche di cultura e di socialità. La domenica mattina intorno a Padre Raffaele Nogaro vi si raccolgono per la S. Messa amici di ieri e di oggi, che partecipano e si confrontano su temi religiosi e laici. Un luogo di culto che va oltre il momento liturgico e diventa laboratorio di iniziative culturali e sociali.

La canonica. Un locale semplice e accogliente al quale accedi dalla piazza varcando un cancelletto discreto che ti invita a entrare. È la canonica della Chiesa del Redentore, forse una delle poche Confraternite sopravvissute integre tra le tante che sono scomparse o non felicemente utilizzate. Sembra ancora di sentire il passo di mons. Vitaliano Rossetti o di don Ferdinando Villano con i suoi scouts. Nell'interno un'atmosfera di condivisione e la solerte Sr Concettina che in punta di piedi fa, discreta e silenziosa, gli onori di casa. Alle pareti alcune lapidi ricordano antichi priori e benefattori. Un luogo magico nel centro storico della città, che Padre Nogaro fa rivivere raccogliendo intorno a sé novelli discepoli tra testimonianze e nuove sperimentazioni, ricorrendo non solo alle pagine scritte ma anche ai nuovi strumenti della comunicazione, con audiovisivi e cinema che promettono di diventare il volano degli incontri.

Ed è così che la vecchia canonica ha avuto la sua "prima" con la proiezione di un filmato quasi inedito, anticipato da una scheda illustrativa distribuita nella improvvisata saletta cinematografica. Titolo del film *Gli ultimi*, proiettato a cura del prof. Antonio Malorni, che ha presentato il film insieme al dott. Giuseppe De Nitto. Tutto programmato, anche il numero di posti, perché nessuno rimanesse in piedi nella piccola canonica capace di contenere non oltre una settantina di sedie, per assistere a un filmato che ha commosso tutti, a partire da Padre Nogaro, che in Davide Maria Turoldo, suo conterraneo e amico, ha rivissuto momenti della sua vita friulana. Poi, nell'intervento a conclusione, evocando la sua gente e la sua terra, padre Nogaro si è commosso e ha commosso tutti. «Sono friulano di nascita», ha sussurrato, «ma mi sento casertano». Grazie, Padre Nogaro!

Il film. Cinquant'anni fa usciva nelle sale italiane il film *Gli ultimi*, con location e set tutti friulani, secondo la prassi già attuata dal neorealismo. L'idea del film, anzi del progetto cinematografico, era nata in Turoldo dopo il suo ritorno nel Friuli nell'autunno del 1961, quando, monaco dei Frati Serviti, venne assegnato al Convento di Santa Maria delle Grazie a Udine. Egli era decisamente convinto della grande forza del cinema come mezzo per parlare agli uomini del suo tempo. Perciò progettò di evocare con questo mezzo molto popolare i valori tradizionali che stavano rapidamente scomparendo, come l'esaltazione della povertà quale «*valore fondamentale del mondo*».

Un pensiero rivoluzionario il suo, che sfidava la Chiesa paludata e per questo scomodo fino a provocare gli interventi del Sant'Uffizio, che impose all'Ordine dei Serviti di trasferire il monaco ribelle da un convento all'altro, in Italia e all'estero. Né la sua stessa terra gli fu amica, perché vi fu perfino chi si sentì offeso per una rappresentazione tanto misera del Friuli. «*Bisogna essere poveri*», diceva, «*per sentire quanto sia*

buona l'acqua e quanto sia profumata la polenta cotta con la tua legna sul grande focolare».

Solo oggi, finalmente, la Chiesa di Papa Francesco riconosce in Turoldo "la profezia" annunciata dal Vaticano II. La stessa profezia di mons. Nogaro, che oltre venti anni fa istituì nella sua Caserta il Comitato per la Pace e chiamò a comporlo rappresentanti di fedi diverse, incentivando quel dialogo interreligioso sicuramente non in linea con la Chiesa del card. Ruini.

Ora, dopo lunghi anni di oblio, il film ritorna in pubblico grazie ad un'edizione in DVD curata dalla cineteca del Friuli e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e altri sponsor.

La trama. È una storia - inizio anni '30 - che ci attraversa tutti. Protagonista è il piccolo Giuseppe, poi padre Davide Maria Turoldo, chiamato Checo, figlio di contadini in un paesino della bassa friulana, che i compagni scherniscono chiamandolo Spaventapasseri. Un nomignolo che lo ossessiona, metafora esistenziale di una condizione di povertà estrema e di emarginazione. Intanto la terra è sempre più avara e la fame incalza. I contadini sono sull'orlo della disperazione. A tavola solo polenta e un pezzo di cacio. Deriso ancora una volta per i suoi abiti sdruciti e tanta fame, Checo decide di ribellarsi alla sorte: distrugge lo spaventapasseri liberandosi dall'incubo della sua infanzia e comincia a lavorare con gli uomini, da uomo.

Il film, rimasto inedito fino al 1980, è stato tratto dal racconto autobiografico "Io non ero un fanciullo" di Padre David Maria Turoldo (1916-1992).

Un codicillo. Era il 1912, tempo di quaresima, quando un tale domandò a Padre Turoldo «*Cosa significa per te vivere il tempo di quaresima?*». Ed egli rispose: «*Libertà e fedeltà. Essere liberi di fronte alle istituzioni. Essere fedeli all'essenziale. Essere infedeli alla regola. Essere fedeli allo spirito*». Una lezione anche per noi, in questo tempo di quaresima, ricordando Padre Turoldo.

Anna Giordano

Premio Anastasia Guerriero



L'Associazione ex-allievi del Liceo Classico Pietro Giannone di Caserta bandisce un Premio letterario per onorare la memoria dell'ex allieva Anastasia Guerriero, illustre onco-ematologa pediatra. Il premio, offerto dalla famiglia Guerriero, dell'importo di euro 500, verrà assegnato allo studente del triennio delle Scuole Secondarie di secondo grado di Caserta e provincia per il migliore elaborato sull'argomento: «*Campania felix, non più terra dei fuochi: l'impegno dei giovani*». I lavori verranno valutati dalla Commissione in base all'originalità dei contenuti. Al secondo classificato

verrà assegnata una targa di riconoscimento dell'Associazione ex-allievi del Liceo classico "P. Giannone" di Caserta. Tutti riceveranno un attestato di partecipazione al concorso.

Gli elaborati, senza firma né denominazione della scuola, redatti in due copie dattiloscritte (dimensione carattere 12; max 4000 caratteri) dovranno pervenire con lettera raccomandata o consegnati a mano al Liceo classico statale "Pietro Giannone", Corso Giannone 96, 81100 Caserta, in busta chiusa, con all'interno un'altra busta contenente nome, cognome e scuola di appartenenza, entro e non oltre il 16 aprile 2016. Con l'invio dell'elaborato l'autore acconsente alla pubblicazione dello stesso con rinuncia a tutti i diritti, compresi quelli derivanti dall'esercizio del diritto d'autore.

Il Premio sarà assegnato nel corso del "Giannone day", che si terrà il 21 maggio 2016.



I bar del Corso... e non solo

LE PASTICCERIE

Insieme ai Bar, fiorivano e prosperavano le Pasticcerie, tante in vita ancora oggi, antiche ma sempre gradevoli, come Cirillo in Via San Giovanni (specialità pastiera e torta all'arancia), il Bar Setaro, con la signora Setaro, mai neanche un metro lontana dalla cassa, e il marito Michele, casertano verace, un artista nelle vesti di capo del laboratorio, dove si producono una buona cassata siciliana, zeppole e casatielli. Ma nel primo dopoguerra spopolava la Pasticceria Cinone, che si apriva in Via Municipio (oggi Mazzini) esattamente dove sfociavano come sue affluenti la Santella e via Maielli. Era un negozio piccolo piccolo, ma nella mia memoria sono rimaste indelebili le liquerizie a barchetta e i confetti esposti e venduti da Cinone.

Più recente, ma già anzianotta, la Pasticceria Chirico, aperta in Via Combo dai fratelli Chirico da Castel Morrone, con la specialità della Delizia al limone. Oggi c'è qualche giovincello che si sta facendo strada come Valter Pieretti, cresciuto nella Cantina che suo padre rilevò dai Russo in Via San Giovanni, al fianco della fontanella, angolo con via Sant'Agostino... sempre del mestiere ci sono anche i fratelli Porrini, cresciuti nel Bar Trepiccione in Via Roma, oggi titolari di un Bar e Pasticceria in Via GM Bosco, angolo Via Giannone. Momenti di gloria li ebbe Giovanni Gargiulo, che fu prima direttore della Pasticceria del Caffè Vanvitelli, e poi aprì in proprio un locale nella zona Canzano in Via Caduti sul Lavoro, ma quando cambiò l'assetto societario della Latte Matese, proprietaria del fabbricato, fu bruscamente sfrattato e finì in Piazza Mercato, perdendo un bel po' di clientela...

E infine (il dolce è sempre... in fondo) in pieno centro storico, dal 1896 dove è rimasta sempre, la Pasticceria più nota di Caserta, oggi anche Caffè con tavolini all'aperto nella Piazza del Vescovado (Piazza Duomo). Ovviamente parliamo di Benefico, dal nome del suo fondatore, ottimo artigiano, che, tra le tante cose deliziose, produceva dell'ottimo torrone, che non mancava mai sulla tavola natalizia dei casertani. Pur con i tanti cambi di gestione, la vecchia storiella tutta casertana è ancora di moda. È uno scherzo ripetuto a tanti, con qualcuno che oggi ancora ci casca: in un gruppo, un buontempone magari buttava lì la notizia «hanno arrestato Benefico»... alla ovvia domanda «e perché?», il tizio o addirittura un coro di amici che a loro volta ci erano già cascati, spiegavano «perché faceva i babà senza capocchia». Una mattina di qualche giorno fa entrai nel Caffè Benefico e al banco con me c'erano due poliziotti in divisa. Potevano avere circa trenta anni. Per fare lo spiritoso dissi ad alta voce «state qui per arrestare Benefico?» sicuro che non avrebbero capito... e invece altrettanto spiritosamente mi risposero «perché faceva i babà senza capocchia?»... penso di aver riso per una buona mezz'ora, ma intanto avevo avuto la dimostrazione che da oltre mezzo secolo la storiella è rimasta negli scherzi casertani e sarà tramandata nei secoli.

(Fine)



Sgravi fiscali per la lettura e gli investimenti pubblicitari sulla stampa

Detrazione per acquisti di libri, quotidiani e periodici e detassazione della comunicazione pubblicitaria: due le proposte per promuovere la lettura e per rilanciare gli investimenti, presentate dalle Associazioni della Filiera della Carta, Editoria, Stampa e Trasformazione (Acimga, Aie, Argi, Asig, Assocarta, Assografici e Fieg) nel corso dell'Incontro pubblico "Più lettura, più comunicazione" svoltosi il 16 marzo a Roma.

La necessità di dare impulso al consumo dei prodotti culturali da parte delle famiglie è alla base della prima delle due misure condivise dalle sette organizzazioni, illustrata dal direttore dell'AIE, Alfieri Lorenzon: una detrazione dalle imposte sul reddito delle persone fisiche per gli acquisti di libri, quotidiani e periodici in formato

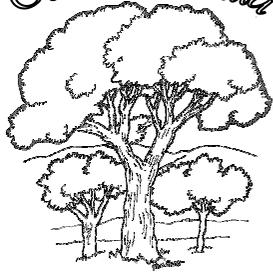
cartaceo o digitale, pari al 19% dell'importo speso nel corso dell'anno. Il direttore generale della FIEG, Fabrizio Carotti, ha presentato una misura volta a rilanciare gli investimenti pubblicitari e, nello stesso tempo, a garantire risorse a quotidiani e periodici, veicolo di cultura e libertà. La proposta premia le imprese che effettuano investimenti pubblicitari maggiori rispetto a quelli



degli anni precedenti. «La detassazione degli investimenti pubblicitari incrementali su quotidiani e periodici – ha affermato Carotti – è contenuta come criterio di delega del DDL sull'editoria che inizia in questi giorni il suo percorso parlamentare al Senato, dopo l'approvazione da parte della Camera. Sarebbe auspicabile trasformare il criterio di delega in puntuale disposizione di legge per rendere immediatamente operativa la misura e cogliere e potenziare l'avvio della ripresa economica». L'illustrazione delle proposte è stata preceduta da quella dei dati complessivi del settore da parte dei direttori di Assocarta, Massimo Medugno, e Assografici, Claudio Covi- ni.

Urania Carideo

C'è verde in città



«Donna in camicia»

Impara dai fiori ad essere paziente, ad aspettare. Perché i fiori lo sanno che dopo un gelido inverno arriva la primavera. Bisogna solo avere pazienza (F. Ozpeteck).

Il 21 marzo è imminente ma di primavera manco a parlarne, così continuo a desiderarne i richiami e a guardarmi intorno alla ricerca affannosa di un sia pur piccolo segnale, che mi ricordi che è solo questione di tempo, ancora qualche giorno e ci siamo. Ed ecco giorni fa da un bel cespo di enormi foglie verdi cuoriformi spuntare, come per incanto, la prima *calla* della stagione. Magnifica con il suo calice bianco purissimo, *la spatà*, nient'altro che una deformazione fogliare, destinata ad accogliere gli insetti che intervengono attivamente nell'impollinazione. L'elegante fiore sostenuto da un lungo fusto liscio, porta al centro uno spadice giallo ricco di piccolissime infiorescenze: «*donna in camicia*» lo definiva mia suocera, con immensa ammirazione. La mia *calla* deriva da un esemplare di circa trent'anni, tempo fa tartassai la mia panettiera che ne possedeva una quantità smisurata, pur di averne una. Aspettai pazientemente il periodo giusto e a settembre



la donna staccò un rizoma che piantai nel mio giardino, ottenendo un nuovo cespo che oggi ha assunto proporzioni veramente imponenti.

Zantedeschia aethiopica il nome scientifico, originaria delle paludi tropicali del Sudafrica comparve in Europa per la prima volta nel 1731 e deve il nome al botanico italiano Francesco Zantedeschi, al quale fu dedicata. Oggi ne esistono

tantissime cultivar a spatà colorata, si tratta di ibridi che tendono però ad essere delicati e meno fioriferi. Molteplici i significati positivi e negativi che s'intrecciano in questo fiore magico, emblema della bellezza (*calla* dal greco *kalos*), omaggiato da scrittori, poeti, artisti. Nel periodo *liberty* rappresentava la linearità, sensuale e scultorea fu celebrata più volte in varie opere d'arte; il pittore e muralista messicano Diego Rivera, marito della mitica ed eclettica Frida Kahlo, spesso raffigurava calle affiancate ai contadini locali. Secondo la mitologia greca il fiore sarebbe derivato da alcune gocce di latte materno cadute sulla terra dal seno della dea Era, considerata la divinità del matrimonio. Alcune piccole quantità dello stesso latte,

ADDIO ALLE PALME?

La notizia è ormai di dominio pubblico: «Il Comune decide di abbattere le Palme allogate in Piazza Vanvitelli e Viale Medaglie d'Oro, anziché riportarle all'antico splendore...». Il punteruolo rosso sembra aver provocato danni irreparabili alle piante simbolo di Caserta, facendo crollare l'apparato fogliare, mettendo a rischio l'incolumità pubblica. Monitoraggi effettuati sulle povere Palme hanno confermato la morte di alcune di esse. Mancata profilassi o inadeguata manutenzione? Le polemiche sicuramente cresceranno nei prossimi giorni in merito all'attribuzione delle responsabilità, ma resta l'amara consapevolezza che ancora una volta un pezzetto di storia della nostra città se n'è andato per la faciloneria dell'uomo e non siamo riusciti ad evitarlo. Magari siamo ancora in tempo a salvare il salvabile e proteggere le palme ancora presenti sul territorio, evitando, dunque, l'ennesimo sterminio. (s. zd'a)

spruzzate in cielo, avrebbero dato luogo alla Via Lattea. La mitologia romana attribuiva invece significati erotici: si narra che una dea maledisse il fiore per la sua bellezza e che per imbruttirlo creasse lo spadice che conosciamo. Secondo una leggenda biblica la prima *calla* nacque dalle lacrime di Eva dopo la cacciata dall'Eden. Simbolo, dunque, di erotismo e sensualità, ma anche di femminilità e fecondità. Nel corso degli anni assunse anche significato politico, in Irlanda, ad esempio, venne scelta come simbolo della Repubblica nata dopo la rivolta di Pasqua del 1916; nel paese, così come in Gran Bretagna, la *calla* veniva commercializzata proprio nel periodo pasquale e per la sua forte somiglianza con il giglio veniva anche definita «*giglio di Pasqua*». Nei suoi diari sul giardinaggio Vita Sackville West descriveva «*fiori simili a cigni usciti da una fiaba di Hans Andersen*» e aggiungeva anche un suggerimento avuto da un contadino che possedeva le più belle calle che si fossero mai viste, sospettando che l'uomo avesse un grande segreto da non voler divulgare. Ci volle molto tempo per carpirglielo. «*Usi il terreno dei pomodori, la vecchia terra che si getta dai vasi dopo avervi coltivato i pomodori. Non c'è niente di meglio per le calle*», le rivelò infine il contadino.

Silvia Zaza d'Aulisio - s.zazadaulisio@aperia.it



ISTITUTO SANT'ANTIDA

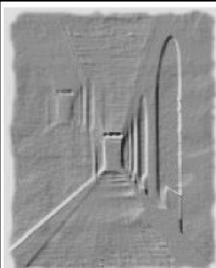
Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Liberalizzazioni

Senza dubbio le liberalizzazioni contribuiscono, con l'eliminazione di molte pratiche burocratiche e di intralci corporativi, a snellire in buona parte l'avvio di attività, specialmente quelle commerciali. Chi nei decenni scorsi aveva l'intenzione di aprire un esercizio economico, si trovava a dover combattere con le regole che ogni Comune si dava per limitare il numero dei negozi, in genere proporzionali al numero degli abitanti e alle situazioni dei vari rioni. Non sempre gli imprenditori riuscivano, proprio per questioni burocratiche, a ottenere la licenza in tempi brevi e qualche volta dovevano anche rinunciare al loro progetto. Con la liberalizzazione, invece, ottenere una licenza in tempi rapidi è abbastanza facile, tanto che negli ultimi tempi, con la crisi economica e la perdita di molti posti di lavoro, l'avviamento di un negozio commerciale, soprattutto di quelli riguardanti la ristorazione e la gastronomia, è diventato la speranza di poter guadagnare qualcosa per campare.

Con il risultato che spesso e volentieri, dopo un breve periodo di tempo, gli esercizi cambiano gestione o chiudono addirittura; a volte per l'imperizia di persone che si sono inventate lì per lì il mestiere di piazzaiolo, più spesso per la mancanza di clientela (la crisi colpisce tutti, non solo coloro che cercano di superarla con la propria intraprendenza, ma anche chi dovrebbe comprare). Così si assiste a un susseguirsi di aperture e chiusure di molte attività commerciali, che fanno rimpiangere l'assenza di un minimo di regole e pianificazione. Per fare un esempio: in Via Ferrarecche, dall'incrocio con Via Unità Italiana fino a quello di Via S. Commaia, accanto a negozi di generi alimentari e di frutta e verdura che vendono anche pane e prodotti di rosticceria, c'erano due bar e una pizzeria, cui si era aggiunta un'attività di forneria e di gastronomia che ha cambiato già tre volte gestione; è di appena una settimana, infine, l'apertura di un esercizio, dall'aspetto abbastanza lussuoso (commessi gentilissimi e farfallina al posto della cravatta, prezzi adeguati all'aspetto...) che vende ogni genere di cibarie, dalla pizza alla rosticceria, dal pane al vino, dai formaggi alla birra e ai liquori, eccetera eccetera. Forse renderà la vita difficile ai negozi preesistenti, forse questi resisteranno... chissà... È il mercato, bellezza...

Mariano Fresta



Agenzia Mattei

Scuola - pubblicità progresso - impegno civile: queste 3 cose insieme danno l'"Agenzia Mattei". Scuola - pubblicità progresso - impegno civile più "Agenzia Mattei" danno l'Isiss "E. Mattei" di Caserta. "Agenzia Mattei", infatti, è il brillante progetto di Comunicazione sociale dell'Indirizzo Grafica del Liceo Artistico dell'Istituto Mattei di Caserta. Docenti e alunni sono impegnati da anni in un Laboratorio di comunicazione sociale e in una campagna di pubblicità progresso i cui risultati si vedono e come.

I poster giganti 6x3 fanno bella mostra all'ingresso della Scuola. Forti e di spessore civile sono i temi affrontati: dalla libertà dell'uomo come di tutti gli esseri viventi, alla lotta alla prostituzione, alla convivenza tra le religioni, ai diritti dei pedoni, al disagio con il proprio corpo e l'abuso della chirurgia plastica, per citarne solo alcuni e tra i più recenti. Vere e proprie campagne sociali di sensibilizzazione, che educano gli alunni e i cittadini, chi sta dentro e chi sta fuori scuola.

Ultimo messaggio in ordine di tempo è appunto quello sulla condizione degli immigrati, sull'integrazione e sulla comprensione dell'altro, semmai un lavavetri dietro il quale si nascondono storie sconosciute e di grande dignità. Non solo manifesti quelli curati dall'"Agenzia Mattei" ma anche spot, video di grande qualità tecnica ed efficacia comunicativa, che affrontano sempre temi di grande rilevanza sociale: come quelli contro l'omofobia e per l'8 marzo.

L'attività dell'Agenzia è il risultato di un mix ottimale di intelligenza della scuola disponibile a investire nella formazione e nel successo scolastico dei propri allievi, di capacità professionali dei docenti e di impegno e di bravura degli alunni, che riescono sempre bene quando sono coinvolti in attività interessanti e gratificanti.

Armando Aveta

Villa Giaquinto, questionario e petizione

Oramai è da agosto che Villetta Giaquinto è chiusa al pubblico, anche se sono state concesse, grazie alla costituzione di un "Comitato di Villetta Giaquinto", alcune aperture domenicali che hanno consentito ai volontari di effettuare qualche primo lavoro di pulizia e manutenzione. Adesso, però, lo stesso Comitato ha lanciato una petizione per salvare il così detto "parchetto delle amache" e perorarne la gestione comune. La raccolta firme ha già ottenuto ottimi risultati: in pochi giorni sono state contate ben 1640 firme, ma l'obiettivo è superare quota 2000. Insieme ai moduli per la firma della petizione, in scuole, bar, ed esercizi pubblici della zona sono stati distribuiti anche questionari per decidere le future iniziative che si dovranno svolgere nel parco realizzato, in pieno centro storico, fra Via San Carlo, Via Galilei e Corso Trieste, grazie alle battaglie dei tanti cittadini che si opposero alla costruzione di un parcheggio.

Manuela Ciotola

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



IL DIBATTITO NEL PD

Riflettere

Il dibattito all'interno del Pd ha raggiunto un livello pericoloso. Se non fosse un partito al governo, se non fosse in gioco la stabilità politica e la credibilità del Paese in Europa e di fronte alla crisi internazionale nel Mediterraneo, *nulla quaestio*. In gioco è anche la credibilità stessa delle forze politiche che discutono e che si candidano alla guida del Paese. Altrimenti ci si potrà benissimo affidare al revanscismo di una destra logora alla Berlusconi e nazionalista alla Salvini. Un partito di governo deve sentire su di sé questa responsabilità che impegna la maggioranza come la minoranza. Il dibattito rovente di questi giorni sta facendo emergere storture che chiamano le parti a fare un serio esame di pretese ed errori. Fa bene Roberto Speranza, concludendo la Convention della sinistra democratica a Perugia a dire: «noi non restiamo nel Partito democratico, noi siamo il Partito democratico». «Io vorrei dire ad Alfano... Caro Alfano alle prossime elezioni politiche tu torni a fare il centrodestra e noi il centrosinistra», «senza di noi senza questa cultura politica, senza queste storie e passioni, il Pd non c'è più, non esiste più», ha aggiunto Speranza. Bisogna però capire che non si governa con la nomenclatura politica, che le sigle senza possibilità di governare sono lettera morta. Servono solo per la bella figura di fare opposizione. «Noi - ha spiegato Speranza - vogliamo costruire una alternativa nell'agenda di governo, una alternativa nel Partito democratico», bisogna però fare attenzione a non ridurre un partito in macerie. Dalle macerie possono rinascere altre formazioni politiche ma non un'alternativa di governo. Il cambiamento di un partito al governo non può essere fine a se stesso, deve mirare ad essere forza di governo.

È vero quello che ha detto Bersani: «Io, assieme ad altri sto cercando di tenere dentro il Pd della gente che non è molto convinta di starci. A volte si ha l'impressione, invece, che il segretario voglia cacciarla fuori. Il segretario deve fare la sin-

tesi, non deve insultare un pezzo di partito». È anche vero che la maggioranza del partito tiene «un'idea padronale del partito» come ha ancora criticato Speranza a Perugia, ma non bisogna dimenticare la rinnovata *conventio ad escludendum* nella versione berlusconiana che il Pd ha dovuto fronteggiare per poter essere forza di governo. È indicativo che Alfano in una lettera ai suoi iscritti si sia fatto bello dicendo: «Grazie alle scelte da noi ispirate Renzi ha litigato con la sua sinistra e ha sconfitto ed emarginato più comunisti lui in due anni che Berlusconi in venti. E ora tutte le contraddizioni a sinistra stanno emergendo con tutta la chiarezza». A destra e in casa dei populistici 5S, si sta aspettando di vedere il Pd sgretolarsi. «Non inseguiremo le polemiche di chi vorrebbe riportarci al tempo delle divisioni interne che hanno ucciso a morte i governi passati del centrosinistra», hanno detto, a ragione, i due vicesegretari Guerini e Serracchiani. E il presidente Orfini, intervenendo alla Scuola di formazione del Pd ha dichiarato: «Credo che Bersani, D'Alema, Speranza, Cuperlo abbiano molto da dire e da dare al Pd. Quello che stanno facendo a Perugia sicuramente è un momento di discussione importante. Però da presidente del Pd voglio dire che non consentirò a nessuno, né dentro né fuori al Pd, di infangare la nostra comunità».

È vero quello che ha detto D'Alema nell'intervista al *Corriere*: «Sta crescendo un enorme malessere alla sinistra del Pd che si traduce in astensionismo, disaffezione, nuove liste, nuovi gruppi». La maggioranza del partito deve sentirsi chiamata in causa quando D'Alema ha affermato che «il Pd è finito in mano a un gruppetto di persone arroganti e autoreferenziali. Dei fondatori non sanno che farsene». E tuttavia non può essere un criterio regolativo l'osservazione che fa ancora D'Alema quando dice che «a destra viene riconosciuto a Renzi il merito di aver distrutto quel che restava della cultura comunista e del cattolicesimo democratico» e che «così ha reciso una parte fondamentale delle radici del Pd. Ha soffocato lo spirito dell'Ulivo». D'Alema come altri solleva la questione del partito della nazione. «Il partito della Nazione - dice - è già



fatto, è già accaduto. Lo schema mi pare evidente: approfittare della crisi di Berlusconi per prenderne il posto», dice D'Alema, che aggiunge «è un'illusione», «secondo me, una volta lacerato il centrosinistra, non viene il partito della Nazione; viene il populista Grillo. O viene la destra. Perché il ceto politico berlusconiano che oggi si riunisce attorno a Renzi non gli porterà i voti di Berlusconi. La destra è confusa, ma esiste». Appunto, e non sarà però un centrosinistra puro, doc (e quale?), a fronteggiare il ritorno della destra.

Non è un'astruseria l'osservazione che Renzi fa in risposta alla sinistra democratica: «Quelli che mi vengono a dare lezioni dicendo che bisogna avere più rispetto della storia dell'Ulivo sono quelli che hanno distrutto l'Ulivo consegnando l'Italia a Berlusconi. Quando tocca a noi governare, bisogna governare. Abbiamo vissuto per anni con l'idea che Berlusconi fosse invincibile. Non era Berlusconi invincibile, eravamo noi a sbagliare risposta».

«Non sciupate il Pd. Io vorrei dire a tutti i protagonisti del dibattito in corso in questi giorni», è l'appello e il monito lanciati da Veltroni «Se si sciupa il Pd - ha chiarito Veltroni - dopo vedo solo il baratro del dilagare di forme inimmaginabili di populismo. Se si divide, con scissioni o minacce di scissioni, si indebolisce un presidio fondamentale della stabilità, della possibilità di riforme e di cambiamento, di ancoraggio all'Europa. Il Pd - ha sottolineato - deve restare unito e credere in se stesso. Se sarà indebolito sarà compromessa, chissà per quanto, la stessa possibilità di un governo stabile, europeo e riformista dell'Italia».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

ORGANIZZATA DAL CENTRO CULTURALE MAZZINI-ROSSELLI-PARRI

Eduardo e Viviani

Lunedì 14 marzo, a Caserta, in Via Volturno, nella Bottega del Teatro di Pierluigi Tortora, si è svolta una interessante serata, che ha avuto quale oratore ufficiale il nostro direttore Umberto Sarnelli, che, come è noto, conosce a menadito il teatro e, in modo particolare, gli scrittori napoletani sia del passato sia contemporanei, come, per fare solo qualche nome, Moscato e Santanelli, vivi e vegeti.

A un folto pubblico di casertani e dintorni, amanti del teatro, Sarnelli ha trattato dei due autori più famosi e prolifici del teatro partenopeo. E lo fatto con molta scioltezza, senza specchia e fronzoli, con naturalezza, in una sorta di conversazione amichevole. Il discorso di Sarnelli, poi, veniva illustrato, diremmo vivificato, dagli interventi di Pierluigi Tortora, il quale ha recitato, da par suo, diverse poesie di Eduardo e di Viviani.

Volendo dare alla presente cronaca un po' di ordine, va citato l'intervento di Pino De Nitto, ex direttore della Biblioteca Palatina, che ha presentato agli ascoltatori il relatore della serata, e ha anche ricordato il compianto Tommaso Pisanti, amico di De Nitto e dello stesso Sarnelli, col quale, in vita, ha partecipato a diverse iniziative culturali.

A proposito di Tommaso Pisanti, intellettuale di fama internazionale, ben noto a Caserta, critico letterario e storico della letteratura nordamericana, va ricordata la presenza della vedova Rosa Cricchi e del figlio Gennaro, che hanno distribuito ai presenti l'ultima fatica di Tommaso, una raccolta di poesie dal titolo «Anche i nostri giorni», primo dei quaderni del Centro Culturale «Mazzini - Rosselli - Parri».

Il discorso di Sarnelli, ampio, interessante e circostanziato, richiederebbe molto spazio. Costretti a sintetizzarlo, rileviamo che il confronto può inquadarsi considerando le diversità tra i due autori. Diversità di ceto: popolare Viviani, medio borghese Eduardo. Diversità di famiglia: normale quella di Viviani, alquanto disgregata quella di Eduardo. Diversità di linguaggio: popolare e dirompente il dialetto di Viviani, più colto, più «letterario» quello di Eduardo. E diversità, infine, di temi e ambientazioni: Viviani rappresenta il vicolo, la strada, la piazza, i personaggi più modesti e più affamati; Eduardo rappresenta i drammi e i contrasti che sorgono all'interno della famiglia. Naturalmente tali diversità venivano evidenziate dai brani recitati da Pierluigi Tortora. Come accade spesso in occasione di queste conversazioni, alcuni ascoltatori hanno posto dei quesiti, cui hanno risposto adeguatamente Sarnelli e Tortora, prima che un generoso rinfresco venisse ad asseverare il detto che «tutti i salmi...», con quel che segue.

Menico Pisanti

Chi si candida sappia guardare il cielo

«Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni».

Eleanor Roosevelt

Manca un mese al voto referendario. Gli italiani sono chiamati, molto a bassa voce, perché i più non sentano, a votare per dire sì o no alla fine delle attività di trivellazione del fondo marino, alla ricerca di petrolio e metano, attualmente attive, nei limiti delle acque territoriali, quelle, cioè, comprese nei ventidue chilometri di mare antistante le coste. Non sono in discussione le trivellazioni sulla terra ferma, né quelle in acque internazionali. I referendum, benché limitati, e questo oggettivamente lo è, dalla loro esclusiva funzione abrogativa, sono visti come fumo negli occhi da chi governa e la loro perdita di "appeal" segnala evidenti difficoltà per la democrazia a garantire rappresentanze in sintonia con i rappresentati e partecipazione. La perdita di credibilità, di autorevolezza e di dignità della politica politicante e di chi la incarna ha già indirizzato un crescente numero di cittadini al non voto e alla non partecipazione. Ancor più problematico - quando il galoppinaggio, le clientele, gli scambi, il familismo e le camorre non si attivano - costruire interesse e, conseguente, voglia di votare. Il governo è pienamente consapevole della sua striminzita credibilità e manco ci prova a giocare la partita. Allora il tartufismo italico ricorre al piano B. Il referendum sia ridotto a una perdita di risorse e di tempo e si punti al mancato raggiungimento del quorum. Questa la strategia, purtroppo destinata a vincere in assenza di una generale rivolta democratica, nascente dal basso e non limitata al solo contenuto del quesito referendario.

Necessita ed è urgente una ripresa del confronto sui temi dell'ambiente nel quale viviamo e sui diritti delle generazioni future. I viventi sul pianeta Terra hanno pensato e agito come padroni ottusi delle risorse, spinti dall'uzzolo del consumo e della rapina senza alcuna responsabilità verso il futuro. Le attività dell'uomo, la sua corsa al profitto, la sua assenza di lungimiranza hanno creato situazioni di non ritorno. Cambia il clima, si sciogliono i ghiacci, si deforesta, si appesta l'aria e l'acqua delle fonti e delle falde, si lasciano estinguere specie, animali e vegetali, si riempiono gli oceani di plastiche galleggianti, di rifiuti, di veleni. Nel mondo si producono milioni di tonnellate di rifiuti e scarti delle produzioni industriali per i quali non esistono procedimenti di smaltimento, riuso, neutralizzazione dei componenti nocivi contenuti. Discariche sono nascoste in ogni continente con il loro carico di morte e il loro corollario di illegalità. Le nostre stesse terre sono state violentate e ancor non montano comportamenti, anche individuali, per risanarle. Il Patriarca Ortodosso, Bartolomeo, citato nella Enciclica di Francesco, *Laudato si'*, grida: «*un crimine contro la natura è un crimine contro noi stessi e un peccato contro Dio*». Ma nell'immaginario collettivo, nel nostro comune sentire non c'è indignazione adeguata per il crimine, non c'è,

nei credenti, la consapevolezza generalizzata del peccato, dunque, non si consolidano conseguenti comportamenti collettivi virtuosi di permanente contrasto.

La grande crisi, dalla quale non si è usciti e dalla quale non si uscirà tali e quali a come eravamo, impone riflessioni e decisioni. Impensabile la crescita infinita; incompatibile l'idea di questa con la conservazione del Pianeta. Non possiamo continuare a volere, all'infinito, l'infinito. Dobbiamo provare a separare i bisogni reali da quelli indotti dalle paure, dall'avidità, dalla dipendenza psicologica prodotta dalla ingannevole pubblicità, dalla informazione manipolata. I "Moai" dell'isola di Pasqua stanno a ricordarci la possibilità che, giganteggiando nell'oggi nella più totale imprevidenza per il domani, stiamo progressivamente, stupidamente e colpevolmente, distruggendo il futuro di tutti. Nel recente scritto di Gustavo Zagrebeky - "Senza adulti" - leggo il lucido, ragionato tentativo di dare corpo ai diritti delle generazioni future; diritti in forza dei quali creare le condizioni per la esistenza reale di un futuro nel quale chi oggi ancora non c'è potrà, domani, viverci. Viverci, non sopravviverci, come quegli

**IMPENSABILE LA
CRESCITA INFINITA,
INCOMPATIBILE CON LA
CONSERVAZIONE DEL PIANETA.
NON POSSIAMO CONTINUARE A
VOLERE, ALL'INFINITO, L'INFINITO.**

ultimi 111 abitanti dell'Isola di Pasqua, rimasti dopo che tutto era stato distrutto, per innalzare i loro superbi "Moai", rimasti a giganteggiare e affascinare, ma anche a certificare voglia di potenza ed egoismi, trasformati in stupidità.

Chiedo troppo se invito coloro che si candidano alla guida della città a discutere di futuro, a rinunciare alla volgare contumelia, a provare a ragionare di consumi e di risorse da preservare, del passaggio obbligato dall'avidità alla generosità, dall'egoismo alla solidarietà, dalla solitudine alla condivisione, dal catapecchismo alla bellezza? Ho la sensazione che il confronto, spesso volgare, si mantenga tale e scada in basso perché ai contendenti mancano i fondamentali e anche la voglia di alzare la testa per guardare il cielo. Forse, veramente, chiedo troppo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Qualcosa sta cambiando

Abbiamo da poco festeggiato la Giornata Internazionale della Donna. Abbiamo da poco ricordato le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne. In Italia, sono passati settant'anni da quell'8 marzo 1946, quando, con la fine della guerra, si vide per la prima volta il suo simbolo: il ramoscello di mimosa, una pianta splendida, con delicati fiori gialli e profumati. Ma la Giornata Internazionale della Donna vuole anche ricordare le discriminazioni e le violenze cui sono state oggetto e sono ancora le donne in tutte le parti del mondo.

È triste leggere storie di adolescenti che, dopo aver subito violenze carnali, iniziano a soffrire di anoressia e bulimia, diventando da vittime le prime carnefici dei loro corpi, "colpevoli" di aver attirato gli uomini sbagliati, in un grido di cui si vergognano e che soffocano in una richiesta d'aiuto che nessuno, a volte nemmeno i genitori, riesce a sentire. È negativo contare gli interventi chirurgici con cui i medici lottano per salvare mogli e fidanzate, sfigurate dal fuoco o ridotte in fin di vita da coltellate inflitte da ex che dicevano di amarle (alla follia), ma che non accettano la fine di una relazione che in realtà altro non era se non una serie infinita di promesse vuote, volgarità e atteggiamenti ossessivi. È spiacevole ascoltare gli sfoghi di minorenni che non sopportano di essere insultate, additate come delle poco di buono, solo per la scelta di portare avanti una gravidanza e tenere un bambino, mentre vanno ancora a scuola. È frustrante ascoltare i nostri politici, che ricorrendo a un maschilismo davvero becero, ritengono le loro colleghe inadatte a ricoprire certi ruoli, soprattutto se "colpevoli" di essere belle oltre che intelligenti: come dimenticare gli attacchi rivolti alla deputata di Forza Italia ed ex Ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna, definita dal suo ex compagno di partito, Paolo Guzzanti, un «*prodotto della mignottocrazia*» o il video che nel 2014 Beppe Grillo posta con la sagoma di Laura Boldrini chiusa in un'auto e con la scritta «*che cosa fareste se vi trovaste la Boldrini in macchina?*», scatenando le offese della rete verso la terza donna nella storia della Repubblica Italiana a ricoprire il ruolo di Presidente della Camera oppure l'invito, rivolto al leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni dal candidato sindaco di Roma Guido Bertolaso, di pensare a fare la mamma e di lasciar stare il Campidoglio?

Tutto questo perché c'è ancora il desiderio, neanche troppo celato, di ridurre gli altri ai propri voleri, ma le donne non ne possono più di "stare sotto", non riconoscono più il dominio degli uomini e non sono più di conseguenza rispettose, obbedienti e docili. Molte combattono da sole per la vita, ma, per fortuna, proprio dalla politica sta finalmente arrivando qualche segno tangibile di lotta contro le discriminazioni sessuali: ricordate le dimissioni in bianco, quei documenti estorti dai capi di molte aziende per mettere fuori gioco soprattutto le donne incinte? Bene, da metà marzo quei fogli non varranno nulla, perché il *Jobs Act* ha introdotto nuove regole per porre finalmente fine al finto licenziamento volontario: infatti, le dimissioni saranno valide solo se comunicate via *web*, utilizzando un modulo numerato e predisposto dal Ministero del Lavoro. Può sembrare poco, ma in un Paese che tutt'ora considera le donne che vogliono conciliare figli e lavoro una «*bella grana*», è sempre meglio di niente.

Valentina Basile

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stanza, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso: una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociam pietà

Scrivo questo articolo il 17 marzo. Diciassettemarzo, il giorno dell'Unità d'Italia. Il giorno in cui siamo diventati nazione, quella nazione che per due ore alla settimana, come insegnante di Storia, sono chiamata a spiegare, a raccontare, facendo conoscere i protagonisti, le protagoniste, di una storia intensa e a tratti dolorosa che ancora deve concludersi. Ci scopriamo italiani, ci vediamo divisi, distanti, lontani, troppo. Nord Sud, ricchi, poveri, chi ha il lavoro e chi non ha nemmeno una casa, chi vuole legiferare persino sulla vita intima delle persone e chi vive mettendo insieme cocci delle proprie vite. Siamo nazione quando gioca la nazionale, siamo capaci di stupide e feroci liti tra città vicine. La partita sembra giocarsi tra tifo e disprezzo, e questo non vale solo per lo sport. Anche per la politica, la musica, la cultura è così. Dobbiamo farci ogni giorno. Come sempre quando parliamo di identità, un po' è un progetto - quello che voglio fare da grande - un po' è quello che accade - il modo in cui mi adegua alle circostanze, o quello che consento di fare alle circostanze.

Avrei dovuto parlare dei racconti delle camere dei miei studenti, di quello che hanno scritto dopo avergli assegnato il compito "Viaggio intorno alla mia stanza". Lo spazio e il tempo, le loro stanze, l'anniversario n. 155 dell'Unità di Italia. Forse i due argomenti non sono così distanti. Perché è lì che stanno crescendo anche come cittadini. Con la musica ascoltata sul letto, le pareti dipinte "azzurronapoli", le foto dei campioni alle pareti, i pupazzetti giapponesi nelle librerie, i mille dispositivi elettronici, i pochi attrezzi da usare con le mani (pochi colori, zero segchetti che invece si trovavano, ad esempio, in tutte le camere dei miei coetanei quando avevano l'età dei miei studenti, come noi ragazze avevamo ancora il Dolce forno e la Maglia magica che faceva chilometrici tubi di lana), i pochissimi libri, se non quelli di scuola, e tanti oggetti che raccontano di mondi lontani. Ma messe insieme, una accanto all'altra, come un condominio immaginario, queste camere raccontano di mondi diversi. La stanza piena di peluche sembra anni luce lontana da quella del suo compagno che invece ha al centro una gigantesca lattina che viene da Amsterdam. Così diversi sempre questi adolescenti, la Giovane Italia che imparo a conoscere ogni anno scolastico. Mi piacciono quando per la loro unicità. È la loro risorsa.

Ma spiego e rispiego la Storia del nostro paese non perché così prevede il programma, ma perché capire da dove veniamo è il solo modo per scoprire chi siamo, chi non vogliamo essere e chi saremo.

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

MOKA &
CANNELLA

Sogno e Cultura

Raramente s'incontra la Cultura nell'uomo, perché la vita di questi è così breve, un misero attimo nell'infinito tempo, che non fai a tempo a riconoscerla nella suo essere "altro" dalla conoscenza nozionistica, intenta a una semina di frutti insapori. A volte, però, senza che tu l'abbia cercato ti percepisci in quel tempo non scandito da ore, per qualche alchimia nascosta, sicuramente, che viene a sovrapporsi al quotidiano. Avverti, così, che qualcosa ti scuote nella tua essenza vivente per aver stabilito un contatto reale con ciò che, solitamente, non percepisci. Il silenzio, nella folla delle distrazioni di tutti i giorni, prende il sopravvento e ti fa volare (se così si può dire) verso dimensioni siderali che non conosci. Inizia un'esperienza: la voce che ti parla sembra essere la tua, ma non è la tua. Si va all'unisono. Si raccontano storie vissute e sogni cercati e poi vissuti. Si parla di donne violate e di prepotenze maschili; di interpretazioni religiose che scavalcano la Storia e la schiacciano; di follie possessive, per nascondere le deficienze di genere, e di donne folli che continuano a generare progenie in un mondo privo di pietà. Sogni che nascono e si perdono nella scia del risveglio e sogni che si concretizzano per un volere sconosciuto nella realtà dell'attimo fugace. Sogni che, comunque, ci fanno vivere la sensazione dell'esserci e ci aprono a quel mondo siderale che abbiamo invocato.

Naturalmente, tutto ciò si può percepire, solo, se incontri quella benedetta "Cultura", nata in un cuore che sa cibarsi di "sofferenza" per mettersi a disposizione dell'altro, in un modo o nell'altro, senza far sfoggio di sé. Cosa difficilissima, ma vogliamo credere non impossibile.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Hunting Elena

Pochi mesi fa James Franco, attore e regista americano un po' belloccio un po' dannato (una sorta di James Dean degli anni 2000), ha pubblicato una sua foto col libro "My brilliant friend" aggiungendo la didascalia: «So di essere in ritardo per la festa ma questo libro è stupendo». In America stava scoppiando la "Elena Ferrante mania".

L'Amica Geniale è il primo volume di una quadrilogia che ha venduto in tutto il mondo, è stata tradotta in trentasei lingue e in Italia, dove più della metà della popolazione non legge neanche un libro all'anno, ha venduto cinquecentomila copie. Dagli Stati Uniti molti turisti si recano a Napoli per visitare i luoghi del romanzo; un tour che parte da Gianturco, dove le due protagoniste Lila Cerullo ed Elena Greco trascorrono la loro infanzia, fino ad arrivare in Via Cristoforo Marino, nella pizzeria Carminella che ad Elena Ferrante e ai suoi romanzi ha dedicato buona parte del menu. Tuttavia il successo mondiale dei libri non è stato colto dalla critica italiana, che ha trattato l'argomento con sufficienza se non con snobismo, atteggiamento comune a molti esponenti dell'intelligenza italiana quando ci si trova davanti a fenomeni di successo.

Di Elena Ferrante sappiamo solo che è nata a Napoli. Ai giornalisti che vogliono intervistarla risponde esclusivamente via mail e a chi le chiede perché non voglia rivelare la propria identità, lei risponde che tutto quello che c'è da sapere è nei libri, il resto è vita privata. Non sappiamo se si tratti di un uomo o di una donna, tant'è che fin dalla pubblicazione del suo primo romanzo, L'amore molesto nel 1992, si è creduto fosse Goffredo Fofi, poi Erri De Luca, infine lo scrittore e sceneggiatore Domenico Starnone. Secondo un'indiscrezione pubblicata da Dagospia un anno fa «anche i sassi sanno che Elena Ferrante è Anita Raja», ovvero traduttrice di E/O (casa editrice dei libri della Ferrante) e moglie dello stesso Starnone.

Improvvisamente però, la settimana scorsa, lo scrittore Marco Santagata su La lettura, inserto del Corriere della Sera, svela in un attento lavoro biografico e filologico, che Elena Ferrante non può che essere Marcella Marmo, professoressa di Storia Contemporanea della Federico II, classe 1946. Nei suoi otto romanzi Elena Ferrante racconta dettagliatamente Napoli, Pisa e Torino e la professoressa Marmo ha vissuto per motivi universitari e lavorativi proprio in queste tre città. Per rafforzare la propria tesi Santagata propone un'accurata analisi filologica, mettendo a paragone lo stile e le metafore utilizzate dalla professoressa nelle proprie pubblicazioni con le modalità di narrazione della Ferrante. Stavolta le ipotesi sull'identità della scrittrice sono talmente convincenti che qualche smentita non basta, neanche se a darla è la stessa professoressa che si dichiara molto studiosa e poco creativa, una di quelle prof estremamente esigenti che bocciano al primo scivolone. Non bastano le smentite di E/O (gli unici a conoscere l'identità di Elena Ferrante sono i fondatori della casa editrice) e neanche quelle di Carolina Castellano, docente di Sociologia alla Federico II, che afferma di aver prestato il romanzo "L'amica geniale" alla sua collega, la quale ne rimase entusiasta fino al punto di non averglielo mai restituito.

Tempo fa Elena Ferrante in una delle sue interviste rilasciate via mail diceva che il giorno in cui si fosse scoperta la sua identità avrebbe smesso di scrivere. Forse sarebbe meglio rimanere col dubbio e fermarsi a leggere.



Marialuisa Greco



Noi millennials abbiamo avuto una grande fortuna: da preadolescenti abbiamo fatto una scorpacciata di cartoni animati di qualità. Durante la colazione, dopo pranzo, prima e dopo i compiti, il palinsesto televisivo commerciale, soprattutto il sottobosco dei canali privati, ci offriva un ventaglio infinito di possibilità. Oggi il mondo dell'intrattenimento pomeridiano, fatte salve rare eccezioni (tipo gli immortali Simpson), è una tragedia. Passi per i

bambini piccoli, che hanno ancora la possibilità di vedersi riconosciuto il loro sacrosanto diritto alla dose giornaliera di animazione colorata e non-sense, attraverso una molteplicità di canali tematici che tra l'altro trasmettono a tutte le ore - persino a tarda notte. Ma che ne è stato del range 8-12 anni, che oggi non ha nessuno spazio rilevante, a parte certe serie Tv neanche sempre adattissime alla loro età?

Io all'epoca sognavo altre forme di vita su pianeti sconosciuti e masticavo i primi approcci con l'esistenzialismo grazie a Galaxy Express 999; mi lasciavo affascinare dalla stregoneria con gli occhi a cuoricino grazie a Ransie e Bia; mi facevo amici gli alieni grazie a Lamù e Doraemon. E ancora: apprezzavo la malinconia della campagna inglese con Anna dai capelli rossi; non mi facevo troppe domande sul gender nonostante Lady Oscar e i Cavalieri dello Zodiaco; facevo la figa guardando cose come Ken il Guerriero e l'Uomo Tigre, si da avere argomenti da sfoderare nei dibattiti tra i maschi della classe, e metterli a tacere con gusto. Il crimine era soft e suadente con le sorelle Occhi di Gatto e Arsenio Lupin, sognavo il rock'n roll con Jem e le Holograms, imparavo la mitologia greca con Pollon Combinaguai. Inutile dire che potrei andare avanti per due giorni.

In altre parole, il mio immaginario si popolava, la mia fantasia veniva alimentata, la dura realtà provvidenzialmente bilanciata da sogni pop, che mi sarei portata dietro fin dentro l'età adulta inoltrata, scoprendo che la mia cultura, la mia estetica, i miei ricordi migliori, sono stati forgiati da un universo per certi versi frivolo, eppure immensamente fertile.

Ai pre-adolescenti di oggi, invece, cosa tocca, a parte gli amici di Maria? Dove li mettono i sogni, a parte Facebook?

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



Chi ce l'avrebbe detto che a trent'anni saremmo diventati tutti salutisti, fissati col biologico, anti-capitalisti, fanatici del km zero, aspiranti vegani, noi che negli anni '80 facevamo merende che oggi ci fanno rabbrivire. E quanto le adoravamo! Era un tripudio di prodotti industriali: le nostre erano mamme lavoratrici, e non potevano certo prepararci ciambelle e biscotti fatti in

Non si esce vivi dagli
Anni '80



casa. E così, vai con l'overdose di olio di palma (ma che bontà): i Tegolini, gli Yo Yo, i Soldini, i Saccottini. E poi gli snack: il Twix che si chiamava Raider, gli Urrà, i Baiocchi, il Ciocorì, il Biancorì, il Duplo che non era quello di oggi ma una tavoletta di cioccolato. Per non parlare dei gelati (uno su tutti: il Piedone alla fragola), i ghiaccioli pieni di coloranti, il Twister, il Blob. Gli ovetti con le sorprese, rigorosamente da collezione (oggi esiste un mercato assurdo di questi gadget, che vengono venduti a peso d'oro ai fanatici dei memorabilia anni '80).

E adesso che vogliono toglierci anche le caramelle Rossana, viene da chiedersi cosa resterà della nostra beata infanzia a rischio obesità: metti che un giorno particolarmente trasgressivo ci venga voglia di mettere da parte la solita merenda dietetica per uno spuntino nostalgico, con cosa baratteremo i biscotti di riso equosolidali al cocco?

Valentina Zona v.zona@aperia.it

Grandangolo

di **Ciro Rocco**

BLACK MIRROR

La notizia risale allo scorso settembre: la piattaforma Netflix ha deciso di produrre una nuova stagione, la terza, della serie televisiva "Black Mirror". Il progetto prevede la realizzazione di 12 episodi scritti, ancora una volta, da Charlie Brooker, giornalista e sceneggiatore noto per il suo stile brillante, surreale e spesso controverso, ricco di idee forti che riflettono in maniera disturbante la realtà che ci circonda. Per chi avesse avuto modo di seguire le prime due stagioni (2011 e 2013), si tratta senza dubbio di un atteso ritorno. Per chi, invece, non lo avesse ancora fatto, della possibilità di avvicinarsi a un prodotto televisivo di prim'ordine che, sulla scorta di soli 7 episodi (3 per stagione, più uno "speciale"), è riuscito come pochi ad intercettare il disagio collettivo verso la modernità tecnologica in cui siamo immersi. E lo ha fatto, di volta in volta, con un cast, una trama e un'ambientazione diversi che sono però sempre riusciti a mantenere ben dritta la barra del timone su un tema comune e inspiegabilmente negletto nelle sue più profonde implicazioni: lo sviluppo incessante della tecnologia, i suoi effetti invisibili e la dipendenza che provoca nelle nostre esistenze.

Lo "specchio nero" del titolo si riferisce allo schermo spento degli smartphone, dei computer, dei tablet, dei televisori e di quant'altro. Tutti oggetti di uso compulsivo che, alla lunga, tendono a privarci delle nostre reali necessità esistenziali e che, soprattutto, non sono in grado di offrirci alcun genere di vicinanza nel momento della sofferenza. La serie parte da una semplice domanda di fondo: quando la tecnologia smette di essere utile e di migliorare le nostre vite, iniziando invece a diventare dannosa? Ciascun episodio forza lievemente le attuali possibilità tecnologiche, inducendo l'idea che qualcosa non sia affatto andata per il verso giusto e mostrandone le ricadute sulle persone, sulla loro sfera emotiva e sulla loro socialità. E giunge sempre ad inquietare lo spettatore, evitando ogni forma di facile consolazione e di rassicurazione, come attesta su tutti *The national anthem* (*Messaggio al Primo Ministro*), l'episodio "pilota", estremo e disturbante come pochi.

La costante proposizione del "lato oscuro" dell'attuale tecnologia (soprattutto di tipo informativo) si inserisce -secondo F. Di Martino, che riprende le idee di J. Beaudrillard - in un filone che supera quelli già abbondantemente esplorati dell'*utopia* e della *fantascienza*: «*Nell'era dell'informazione, non esiste più un concetto di realtà, ma esiste solo il simulato, quello che i mezzi di informazione ci raccontano. È questa la fantascienza che ci descrive un mondo appunto 'iper-reale' [...]. In tale contesto, la letteratura non può più inventarsi mondi alternativi, in quanto viviamo già in un mondo simulato, il mondo appunto dell'informazione*» (cfr. "Diritto e fantascienza: alcune riflessioni su "Black Mirror", in www.quotidianogiuridico.it).

Quello di "Black Mirror" appare in definitiva un mondo assai simile al nostro, quindi credibile. Con una recitazione, una regia e una scrittura di gran livello, che inducono lo spettatore a immedesimarsi costantemente nel protagonista di turno e a riflettere sulla deriva sociale innescata da un uso distorto della tecnologia. E con degli scenari dai riflessi neri. Anzi, nerissimi.

Questo è solo
l'inizio



Ci sono occasioni in cui mi sorge il dubbio che il mio essere pacifista sia in qualche modo un'imposizione a un animo non proprio e non del tutto pacifico. Anche se non credo mi si possa descrivere come il classico "zolfanello", sempre pronto ad accendersi, non disdegno affatto di litigare e, anzi, più le occasioni sono fatue più mi capita di accettare che si alzino i toni della discussione; il caso tipico è la discussione con i tifosi juventini e però, visto l'esito della gara di "Champions" dell'altro giorno, evito di approfondire l'argomento poiché neanche trovo carino gettar sale sulle ferite altrui. Ma anche quando si trattano temi ben più importanti (come si faccia a essere berlusconiani, ad esempio, per quanto sia un po' passato di moda; o perché si continuino a mantenere gli eserciti, invece di destinare quelle risorse ad altri molto più commendevoli impegni, come istruzione e sanità), benché il primo tentativo sia, ovviamente, di argomentare, e per quanto mi sforzi di tenere la discussione ancorata ai fatti e alle loro conseguenze logiche, mi accade - occasionalmente, e per circostanze particolari di tempo e soprattutto d'interlocutore - di lasciare che il piano s'inclini e si raggiungano toni che non avrebbero riscosso l'approvazione né del Mahatma né di Donna Letizia.

Questa leggera schizofrenia vale anche, in qualche modo, per lo scontro fisico. Non sopporto il pugilato, perché trovo indecente uno sport il cui scopo dichiarato sia quello di provocare danni fisici all'avversario; ma che esistano sport dove il contatto, anche duro, è possibile (come nel basket o nel calcio, che teoricamente tendono a ridurli ma nella pratica ne sono pieni) o addirittura necessario (come nel rugby e nel football americano) non mi provoca turbamenti. Non c'è quindi da sorprendersi, credo, se andando a vedere le foto scattate da Chiara de Falco, figlia del nostro Angelo, in occasione di alcuni incontri di football, m'è venuto di pensare quanto le dinamiche di quello sport siano simili a quelle dell'odierno "quadro politico" nazionale. Con la particolarità che, quando vedi due o più che si spintonano e si accapigliano per conquistare qualche metro per sé e per la propria squadra, non sai mai se stai assistendo a una partita, dove a fronteggiarsi ci sono atleti che fanno parte di compagini diverse, fai conto Alemanno e Veltroni, o a un allenamento, nel corso del quale lo scontro coinvolge quelli che, in teoria, farebbero parte della stessa squadra: Bertolaso e Meloni, per dire, o Bassolino e Valente, Renzi e D'Alema, Berlusconi e Salvini, ... Con l'aggravante, peraltro, che in questi ultimi casi, se riesci a capire che i contendenti farebbero parte, in teoria, dello stesso schieramento, è impossibile capire, però, se si stanno battendo in nome e conto proprio o per "la squadra". E con la difficoltà di avere a che fare - nella pratica politica, ché in quella sportiva non sarebbe ammessa - con un certo numero di praticanti che soccorrono ora l'uno ora l'altro dei contendenti in forza di motivazioni che sembrano, in effetti, comprensibilissime, ma che tutti si affannano a disconoscere. Sicché "l'ingaggio" non è più la fase iniziale del gioco, ma ...

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

I lupi di Caprera (1)

Il suicidio rappresenta pur sempre un argomento in presenza del quale è doveroso nonché pio (di quella *pietas* di classica memoria) levarsi il cappello. Quando poi a suicidarsi non è la sartina infelice - che comunque merita tutto il nostro rispetto - ma uno scrittore, per giunta famoso, allora il problema rischia di invischiarsi nelle pegole di mille complicazioni, vuoi di natura etica, vuoi di natura estetica.

La premessa tradisce l'imbarazzo che l'autore di questa cronachetta prova nell'entrare in argomento. Ma tanto vale gettare il pudore oltre l'ostacolo e dichiarare, senza mezzi termini o ambigue allocuzioni, che il suicida di cui si intende parlare non è altri che lo scrittore di romanzi d'avventura Emilio Salgàri. Popolare già in vita ma, come prospetta a Cherubino il Da Ponte ne *Le nozze di Figaro*, «molta gloria, poco contante», don Emilio si tolse la vita così come l'aveva vissuta, all'insegna cioè di un esotismo dal sapore leggermente domestico, un hara kiri all'italiana, in breve.

Non stupisce, dunque, l'interpretazione che la critica più agguerrita, ma anche quella meno bellicosa, diede del disperato gesto con una concordia mai prima registrata: le ristrettezze economiche, che sfioravano la più espressiva inedia, l'umiliante consapevolezza che la penna, per generosa che sia, non è sempre in grado di garantire la sopravvivenza a chi la brandisce - quanto meno a chi la brandisce onestamente, l'amezza di non poter essere un buon capofamiglia per la sua gente (e con ciò si intende quasi esclusivamente l'incapacità di mettere due volte al giorno il piatto a tavola davanti a loro), furono i motivi determinanti, in virtù dei quali tutti si affrettarono a iscriverlo nella lista di quelli che Padre Dante definisce «violenti contro se stessi». Noi, con la discrezione che il drammatico evento ci richiede d'ufficio, e in tutta sincerità poco prevenuti verso quel genere di scrittura che va sotto il neologismo di fantacritica, avanziamo un'ipotesi alquanto distante da quelle già fornite, vuoi per la difficoltà, per non dire l'impossibilità, di produrre le prove decisive, vuoi perché forse la nostra presa di posizione può sottrarre una quota di quel fascino nazionalpopolare insito nel gesto estremo dell'artista indigente.

Concediamoci, pertanto, la libertà di retrocedere di qualche passo nella biografia del Salgàri, per coglierlo nel momento in cui, in esclusiva compagnia dei suoi pensieri, se ne va passeggiando lungo i moli del porto di Genova interrogando quegli sciacbecchi e quei natanti a vapore, nella speranza che possano suggerirgli una nuova esotica avventura di mare e di costa che, messa speditamente sulla carta e recapitata di persona all'editore, lo ponga in condizione di fare la spesa per qualche settimana. Quando il suo occhio acuto - ma perché gli occhi non si muovono con una maggiore otusità? - va a posarsi su un marittimo dall'aspetto malese o giù di lì, che, accosciato contro un gomito di cordame, scorre con avida curiosità le righe di un libercolo mostrando un disinteresse totale



per ciò che non sia il contenuto del medesimo. Accostarlo, giovare dell'ausilio di un improvvisato interprete, e apprendere dell'esistenza di un autore del Borneo, diventato popolare per aver scritto almeno tre cicli di romanzi sulle nostre tre ottocentesche guerre di Indipendenza, fu questione di poco conto, ma dalle conseguenze devastanti.

Ferito a morte dalla casuale scoperta, ma comunque preda della voluttà autodistruttiva di andare fino in fondo alla fatale scoperta, di cui aveva appena assaporato l'insita amarezza, il Salgari, una volta a casa si precipitò allo scrittoio e redasse un lungo appello all'Ambasciatore inglese nelle colonie del Sud, appello all'interno del quale non ebbe pudore di dilungarsi sul gran bisogno che aveva di mettere le mani su quei popolari romanzi o, quantomeno, di conoscere qualcosa di più - cosa alquanto semplice, visto che non conosceva quasi niente - su quel suo misterioso 'doppio' residente agli antipodi e solito ambientare romanzi in terre a lui altrettanto esotiche, dal momento che non aveva mai messo il naso 'fuori di casa'.

La risposta dell'esimio diplomatico fu così sollecita quanto inesauriente. Eurocentrico, anzi anglocentrico, l'Ambasciatore si dichiarava non soltanto all'oscuro di quella produzione letteraria talmente fluviale, da finire nelle mani di modesti marittimi, ma aggiungeva che a suo parere dovevasi ritenere del tutto indegna del pur minimo interesse, dal momento che era scritta in malese, primordiale sistema di segni a cui non andava riconosciuta - questo era il suo parere di anglosassone puro - nessuna dignità di lingua.

La delusione provata in seguito a questo primo buco nell'acqua non scoraggiò il tenace quanto allarmato scrittore; il quale, deciso a far luce su quella singolare invenzione del caso, anche a costo di doversi imbarcare per quei remoti lidi - ma questa ipotesi, beninteso, gli si affacciava alla mente soltanto quando la sete di conoscenza in materia raggiungeva lo stadio dell'arsura -, non era visitato ormai da altro pensiero, e dunque che vuoi scrivere nuovi romanzi!, il tutto a completo detrimento delle sue casse private, ormai ridotte al lumicino, spento per giunta.

(continua)



Gli amici lettori che masochisticamente continuano a leggere questa rubrica, sanno che il mio più grande desiderio sarebbe poter scrivere, settimana dopo settimana, di cose "belle" per ridare un poco di dignità a questa nostra Caserta. Ebbene questa settimana la "bella" notizia ce l'ho: domenica scorsa nell'Arca di Massimo Giletti i nostri concittadini che vivono nel parco vanvitelliano hanno fatto proprio un "bella" figura di c...ca.

Scherzi a parte. Parliamo di cose serie: il nostro direttore editoriale non ha mai voluto che il giornale si occupasse di sport e, in particolare, si occupasse della Casertana Calcio. E come dargli torto? Se guardiamo ai fatti di domenica scorsa dobbiamo riconoscergli una certa lungimiranza. Domenica scorsa, come dicevo, terminato l'incontro Benevento-Casertana, rientrati in città, i tifosi rossoblu (il raduno era davanti allo stadio Pinto), hanno dato fuoco alle auto dei calciatori della Casertana. Non paghi, all'indomani sono ritornati sul luogo del misfatto e hanno insultato e offeso, anche in modo pesante, gli stessi calciatori.

Io non seguo più il calcio da molti anni quindi non so come sono cambiate le abitudini e, soprattutto, come sono cambiati i comportamenti delle tifoserie. Anche ai miei tempi ci arrabbiamo se la nostra squadra del cuore perdeva, magari anche con un arbitraggio ostile, ma le nostre manifestazioni - comunque da condannare - si limitavano a qualche sassata e tutto finiva lì. Oggi si incendiano la auto.

C'è una cosa, però, che non mi torna. La partita incriminata è stata persa dalla Casertana per 6 reti a 0, risultato più tennistico che calcistico e dunque mi chiedo, anzi chiedo ai tifosi: cosa avete da lamentarvi? Il risultato non lascia adito a dubbi. E allora!

Concludo, cari amici tifosi, ricordandovi che il calcio è solo un gioco e come tale va preso. Meditate gente, meditate.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

Caro Caffè,

04-03-2016: Il Commissario Straordinario Maria Grazia Nicolò, premesso ... considerato... ritenuto... visto ecc. **ORDINA:** «nella giornata di domenica 13 marzo 2016, dalle ore 09, 00 alle ore 12, 30 e dalle ore 15, 30 alle ore 19, 00, il divieto di circolazione dinamica dei veicoli mossi da motore nel comparto stradale circoscritto rispettivamente tra Via Tescione, Via E. Ruggiero, Via Raffaello, Viale Cappiello, Viale Beneduce, Via Unità Italiana, Via Renella, V. le Vittorio Veneto»... **DISPONE:** «I provvedimenti di cui alla presente ordinanza hanno validità anche in assenza di segnaletica stradale, attesa la natura contingibile ed urgente degli stessi, per cui risultano sufficienti gli avvisi alla cittadinanza diramati attraverso i mezzi di informazione; La Polizia Municipale svolgerà controlli dinamici mediante pattuglie automontate distribuite sul territorio; gli Ufficiali, gli Agenti della Forza Pubblica e gli Organi della Polizia Stradale, di cui all'art. 12 del C.D.S., faranno osservare la presente ordinanza;»... **AVVISA:** « che, in caso di inosservanza di quanto con la presente prescritto, si procederà ai sensi dell'art. 7, ecc.... Contro la presente Ordinanza è ammesso ricorso entro 60 giorni, al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, ai sensi dell'art. ecc.».

«In assenza di segnaletica stradale, attesa la natura contingibile ed urgente», ho letto l'orribile burocratese di questa Ordinanza sul telefonino di un amico alle 11 di domenica mentre passavo a piedi per Piazza Mercato avvolta dal girotondo del solito ingorgo di "circolazione dinamica di veicoli (quasi fermi) mossi da motore". Sentivo un altoparlante e mi avvicinai pensando che fosse l'avviso dell'ordinanza e invece era l'arrotino che toglie il fu-

**Caro
Caffè**

mo alle cucine! Credo che non siamo stati più di 10 a rispettare la domenica ecologica, ho visto i «controlli dinamici mediante pattuglie automontate di varie polizie», sembravano spaventapasseri semoventi. Non so se sono state predisposte misurazioni e se verranno pubblicati i valori degli inquinanti: potrebbero essere aumentati a causa della circolazione delle pattuglie automontate. «Contro l'Ordinanza è ammesso ricorso entro 60 giorni al ministero!» E che vogliamo di più?

Concludo, come spesso fa il Direttore Umberto, «Ma tant'è siamo ... a Caserta». Abitassi a Nola o a Roma avrei parlato solo di Giordano Bruno, grandissimo pensatore e precursore della modernità. Senza nemmeno un cannocchiale, per sola forza di speculazione nel suo «De l'infinito universo et mondi» scrive: «Esistono innumerevoli soli e innumerevoli terre ruotano intorno a questi». Vede che la terra, pianeta eletta da Dio come sua sede, altro non è che un granello perso in un cosmo di cui nessuno conosce - allora e oggi - l'estensione. Fu processato dall'inquisizione romana presieduta dal cardinale Roberto Bellarmino, che aveva costretto Galilei all'abiura, ma non riuscì a piegare Bruno, il quale fu torturato e condannato al rogo. Quando gli venne letta la sentenza pronunciò la frase storica: «Forse con più timore pronunciate voi la sentenza contro di me di quanto ne provi io nell'ascoltarla».

Giordano Bruno fu bruciato vivo in Piazza Campo de' Fiori il 17 febbraio 1600, anno santo come l'attuale. Il popolo dei fedeli ha bisogno di dogmi forti e di miracoli e non è un caso che il momento clou del Giubileo è stato l'esposizione del cadavere imbalsamato di Padre Pio.

Felice Santaniello

SABATO 19

Giornate nazionali del Fai Primavera 2016, visite guidate gratuite a monumenti spesso chiusi, con volontari del Fai. Monumenti aperti a Caserta, Marcianise e Riardo

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Chirromantica ode telefonica agli abbandonati amori** di Roberto Solofria e Sergio Del Prete

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. Comp. Comic Arte in **I Magnifici Tre (Totò, Eduardo, Troisi)**, con A. Perotta e M. Pelino

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Peli** di C. Corradi, con A. Cendron e A. Riceci

Caserta, Teatro Izzo, h. 21,00. La Compagnia teatrale di Ernesto Cunto in **Dove avete messo il morto**

Marcianise, Palazzo Foglia, dalle 10,00 alle 17,00. **Performance** tra natura, arte e storia

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, presentazione del libro **La notte in cui gli animali parlano** di Sante Roperto

Capua, Chiesa di S. Giovanni a Corte, h. 17,30. P. Iorio e altri presentano il saggio **Europa, crisi e sinistra** di Adolfo Villani

DOMENICA 20

Giornate nazionali del Fai Primavera 2016, visite guidate gratuite a monumenti spesso chiusi, con volontari del Fai. Monumenti aperti a Caserta, Marcianise e Riardo

Caserta, Bosco di S. Silvestro, ore 11,00. **Domenica delle Palme all'Oasi**

Caserta, Planetario, Parco degli Aranci, h. 18,00. Docufilm: **La Terra e la misura del tempo, Astronomia e Pasqua**, ingr. libero, fino ad esaurimento posti

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Chirromantica ode telefonica agli abbandonati amori** di Roberto Solofria e Sergio Del Prete

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 19,00. Comp. Comic Arte in **I Magnifici Tre (Totò, Eduardo, Troisi)**, con A. Perotta e M. Pelino

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. **Peli** di C. Corradi, con A. Cendron e A. Riceci

Caserta, Teatro città di pace, Gli Amici di Gaetano in **Così parlò Bellavista**

Caserta, Teatro Izzo, h. 19,00. La Compagnia di Ernesto Cunto in **Dove avete messo il morto**



Luci della città

Società e cultura a Caserta (e oltre)

LUNEDÌ 21

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. P. Graziano presenta il libro **A ogni Santo la sua candela** di Stefano Crupi

MARTEDÌ 22

Caserta, Duel Cinema, h. 21,00. Film Lab: **Kreuzweg**, di D. Bruggemann

Caserta Puccianiello, chiesa S. Andrea, h. 21,00. **Canti di Passione nella Napoli del '700**, a cura del Gruppo musica Ave Gratia Plena

MERCOLEDÌ 23

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17,30. **Omaggio a Matilde Serao**, Interventi presidente dell'Associazione Matilde Serao e Lidia Luberto

Caserta, Duel Cinema, h. 17,30. Film Lab, **Kreuzweg**, di D. Bruggemann

Caserta, Sala degli Specchi della Reggia, h. 17,00. **Cosa siamo stato io e la poesia... litigiosi amanti**, ricordando Gerardo Zampella

GIOVEDÌ 24

Caserta, Feelix, Via Marchesiello 42, h. 21,00. **Concerto della Lello Panico Band**

VENERDÌ 25

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 18,00. **Lauda intorno allo Stabat Mater**, direzione di Roberto De Simone

Caserta, Cappella Palatina della Reggia, h. 20,00. La direttrice di Ciak, Piera De Tassis, intervista **Matteo Garrone**, premiato con la Palma d'oro a Cannes per i film **Gomorra e Reality**, inviti in distribuzione c/o Libreria Pacifico, in Via Alois

Capua, chiesa S. Giuseppe, 20,30. **Azzimo**, pièce teatrale di M. Cioppi, regia di M. Brasilio

SABATO 26

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00. Gino Accardo in **Tutta una vita**, percorso storico nella canzone napoletana

DOMENICA 27, PASQUA

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 19,00. Gino Accardo in **Tutta una vita**, percorso storico nella canzone napoletana

Capua, Centro Il Pilastro, 18,00. Presentazione del CD **Musical Stories**, con Lello Petrarca, V. Faraldo e Aldo Fucile

Capua, Pro Loco, Piazza Dei Giudici, h. 18,00. Presentazione del libro **L'amante di Cristo**, di A. Zannini

LUNEDÌ 28, IN ALBIS

Caserta S. Leucio, Oasi Bosco di S. Silvestro, **Pasquetta all'Oasi**, Visite guidate, ore 11,00 e 15,00

Non solo aforismi

MIGRANTI

Ondate fluttuanti masse doloranti guerre tribali piaghe secolari.

Ping pong europeo popoli allarmati paure fomentate confini serrati.

Fobia montante campi emergenti trattative lente soluzioni assenti.

Richiami papali pietas evocata genti inermi governi inerti.

Memoria labile migranti stabili cause endemiche ferite sistemiche.

Ida Alborino



O.N.L.U.S.
Opera Sant'Anna Caserta
Via F. Renella 6
3292272179

facebook: Opera Sant'Anna



L'OPERA SANT'ANNA DI CASERTA ORGANIZZA PER IL 26 MARZO 2016 ALLE ORE 12

IL PRANZO DI PASQUA PER I POVERI

In Via G.B. Vico 77



"Vi è più gioia nel dare Che nel ricevere"



0823 357035 - 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

Chicchi
di caffè

Un solare viaggio

Anche per te passavano i giorni,
ad uno ad uno,
ma pieni d'altre cose.
Anche tu, da un posto ignoto,
vedevi gli orizzonti,
ed infinite volte
il cielo arrossarsi nei mattini
la luce accendersi nelle stanze.
Quando c'incontrammo,
c'eravamo ignoti, aveva ognuno
e solo lo sapeva, dentro, il suo passato.

(da "La festa del tuo volto")

Tommaso Pisanti, con la sua poesia evocatrice delle diverse stagioni della vita, è ritornato tra noi. La raccolta "Anche i nostri giorni" è stata ristampata per i quaderni del Centro culturale "Mazzini - Rosselli - Parri". La gioiosa presentazione si è svolta negli incontri alla Bottega del teatro di Pierluigi Tortora tra gli amici che lo ricordano con affetto e ammirazione.

Ricordo l'emozione che provai nel 2011, quando ebbi per la prima volta tra le mani il

suo libretto di versi in un'edizione di tipo artigianale, che riproponeva i testi già stampati precedentemente a Milano da Gastaldi, ma «con intensificata animazione attivistico-meditativa» – come scrisse allora l'autore stesso nella sua brevissima premessa. Mi sorprese la dedica, rivolta a me e a Felice «cordialmente, ma anche con un po' di ... tremore», perché rifletteva la rara semplicità e il delicato pudore di un poliedrico letterato e raffinato critico quale realmente era Tommaso. Anche le sue belle traduzioni ci aprivano nuovi orizzonti.

Reminiscenze letterarie («un ampio e chiuso giardino alla Poe») e nitide memorie storiche e familiari affollano questi versi che fluiscono con flash back lievi e nitidi: il "carlino" del nonno, i vecchi e nuovi emigranti, la giovane madre col suo tamburello, gli eventi che si succedevano «in sì breve spazio», il viaggio a bordo di una Fiat 600 nel cuore dell'Europa, il gioco degli occhi della persona amata che «ha indugi più consapevoli». Toccanti immagini e suoni segnano il cammino con la moglie e col figlio: «Klopf, klopf, imitava il figlio / il battito degli



zoccoli / dei cavalli lungo la costa dalmata. / Fu quello un solare viaggio, / e ne rientrai col figlio sulle spalle».

Leggere le sue poesie significa ripercorrere il fiume dell'esistenza, con l'incanto di una continua scoperta, rivivere le idee e le esperienze della vita precedente, e poi l'amore e la gioia della paternità.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

Uomo

Uomo è il termine con cui sono indicate tutte le specie di mammiferi primati ominidi appartenente al genere. Deriva dal latino *Homo/hominis*. Questa locuzione è utilizzata in alcuni contesti anche in riferimento ad altri rappresentanti estinti della stessa area evolutiva. Nelle religioni storiche e nelle strutture filosofiche, l'uomo è intento a manipolare fenomeni naturali, attraverso la scienza, la mitologia, la religione e la filosofia. L'uomo differisce dalle altre specie animali per la complessità del linguaggio simbolico articolato e per la capacità di trasmissioni di informazioni, per vie diverse dall'ereditarietà biologica. Copio dalla poesia di Giacomo Leopardi "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia": «nasce l'uomo a fatica. Ed è rischio di morte il nascimento». Relativamente alla rappresentazione dell'uomo formato da un corpo tangibile e mortale e da uno spirito invincibile e mortale, Dante nel I canto dell'"Inferno" fa esprimere lo spirito di Virgilio così: «non omo, omo già fui». Invece, relativamente alle qualità umane, lo stesso autore, nel V Canto del "Paradiso" educa così: «Se mala cupidigia altro vi grida, uomini siate, e non pecore matte, sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!». Primo Levi, nella poesia introduttiva del libro "Se questo è un uomo", ammonisce: «Voi che vivete sicuri nelle vostre tiepide case, voi che trovate tornando a sera il cibo caldo e visi amici: considerate se questo è un uomo, che lavora nel fango, che non conosce pace, che lotta per mezzo pane, che muore per un sì o per un no».

Ricorre in questa settimana la festa del papà, celebrata in Italia e nei paesi di tradizione cattolica il giorno di san Giuseppe, archetipo di padre e patrono della Chiesa universale. Nei sogni ogni donna collega la figura maschile a quella paterna, salvo che non vengano a galla le dinamiche dell'io interiore e i volti maschili non siano familiari. In omaggio a papà e a Padre Nogarò, guida spirituale per me e per tanti casertani, cito alcuni versi di due mie poesie; la prima è "In nome del padre": «Padre, ti cingerò con una rosa di ariete / e su quelle spine spunteranno fiori di sfida. / Ma, / ci sarai sempre tu nel mio petto. / Tu, padre, non andare via / al morir della luce. / In nome dei privi di padre, / io volto l'angolo della preghiera. / Mi sono ritrovata». Dalla lirica "Vagabondo del sogno": «il Vescovo friuliano / [...] / come grondaia raccoglie / la pioggia degli strazi umani, / per infondere fiducia e coraggio, / col filo teso della sua anima / [...] / In questi tempi balzubienti, / con cuore impavido, / trasforma una pace sonnambula / in logica dell'accoglienza».

Silvana Cefarelli

Aspettando la Pasqua

Arte e passione

Martedì 22 marzo, alle ore 17.30, al Circolo Unificato dell'Esercito di Caserta, in Via Cesare Battisti, si inaugurerà l'evento "Arte e passione ... aspettando la Pasqua" che propone una mostra d'arte collettiva, stand espositivi di artigianato di Pasqua, una sfilata di abiti d'epoca e musica. Il progetto della manifestazione è stato realizzato da Luciana Silvestri, mentre la mostra è curata da Ottavia Patrizia Santo, che cura anche l'organizzazione, e da chi vi scrive, che, quale presidente della Pro Loco di Caserta, organizzatrice dell'evento che animerà il Circolo Unificato, ne curerà anche la presentazione. Alla cerimonia di inaugurazione interverranno anche autorità istituzionali e presidenti di associazioni casertane.

Interessante è l'abbinamento, nelle prestigiose sale del Circolo, di una mostra che propone opere di artisti provenienti da varie parti d'Italia e dall'estero, a un mercatino di Pasqua "nel segno dell'amore del creare con le mani". Faranno da sfondo all'esposizione, impreziosendola, abiti storici in seta di San Leucio, mentre un concerto di musica classica allieterà i cuori. L'esposizione d'arte e di artigianato si chiuderà il 25 marzo.

Carlo Roberto Sciascia



Consultransport Srl

AGENZIA PRATICHE AUTOMOBILISTICHE

La consultransport Srl è un'Agenzia che opera da oltre trent'anni nel settore della consulenza di pratiche automobilistiche specializzata per aziende di auto-trasporto nazionali e internazionali. Presso le nostre sedi potrai effettuare: Passaggi di Proprietà - Visure ed Estratti Cronologici PRA - Visure Camerali - Assicurazioni - Rinnovo Patenti - Conversioni Patenti - Revisioni - Collaudi - CQC - Pagamento Tasse automobilistiche e contenzioso - Iscrizione Veicoli d'epoca.

Chiamaci anche per una semplice informazione e scoprirai tutta la qualità cortesia e competenza che sapremo mettere a tua disposizione!

CI TROVI A CASERTA: S.S. Sannitica 87 KM 20.700 ex stabilimento 3M
81020 S. Marco Evangelista (CE) Tel 0823.144.31.60

ED AFRAGOLA: Corso A. De Gasperi, 57
80021 Afragola NA - tel. 081.860.11.53

www.consultransport.it - e-mail: info@consultransport.it

Un giorno qualunque

È una piacevole fiaba, "Un giorno qualunque", che Silvia Zaza d'Aulizio ha scritto per bambini e adulti, e di recente edita dalla stessa casa editrice di questo foglio, L'Aperia, nella collana "Amaranto".

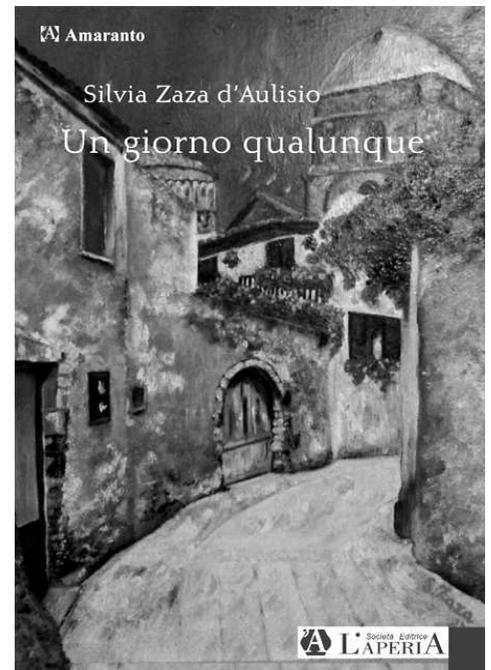
Durante una passeggiata in Caserta Vecchia, nei pressi dell'antica Torre, che l'autrice fa con la famiglia, si manifesta - sono i figli Nico e Lina i primi a scorgere! - una signora a cavallo, di bell'aspetto e con un falco su una spalla. Dopo lo sgomento iniziale, l'epifania della signora diventa rassicurante: «Sono Siffridina, della famiglia Gentile, un tempo contessa di casa Hirta [...] Ebbero i natali nel 1200, vissi durante il regno di Federico II di Svevia». Il profumo di lavanda e del muschio degli alberi crea un'atmosfera di sogno. Siffridina apre il suo cuore. Narra la sua storia dolorosa, di un'epoca di guerra e di lutti, ma il racconto sfoggia una scrittura al femminile, serena, e si intuisce nella storia la presenza dell'anima dell'autrice, che si manifesta in modo discreto.

L'io narrante, in verità, si muove con leggiadria tra il piano della fiaba, dell'evocazione storica, dell'ascolto, dell'esplorazione dell'energia dell'ambiente e, infine, del ricordo, quello, delicato, dell'amica Ursula Pannwitz. Questo libro, dunque, è un viaggio nella Memoria, personale e dei luoghi, in una ricerca che avrebbero avuta cara Pico della Mirandola o Marsilio Ficino, Jacopo Sannazaro o Giovanni Battista Della Porta; quasi un esercizio di alchimia spirituale. Silvia, d'altronde, oltre che docente di matematica è valente pittrice (il quadro della copertina è suo) e,

sulle orme del padre medico, si interessa di botanica e giardinaggio. La sua mente e il suo cuore sono aperti alla creatività e al dono del sapere. Il capitolo dedicato a "Il giardino nascosto" evoca la magia narrativa e intuitiva propria degli autori rinascimentali citati, pur essendo la scrittura, emotiva ma logica, perfettamente contemporanea a noi!

Prezioso, "Un giorno qualunque" è un libro da tenere sulla scrivania, per gli spunti e le emozioni che dona. Va letto più volte, perché ogni lettura crea riflessioni diverse. Senza dimenticare che conoscere la storia della propria città e regione è importante e doveroso per consolidare la nostra identità di cittadini.

a.defalco@aperia.it



L'Oasi dei Variconi



L'Oasi naturalistica dei Variconi è una delle zone più belle del territorio costiero della Campania. È l'ultima palude rimasta in provincia di Caserta, dopo le bonifiche effettuate tra fine Ottocento e inizi Novecento dell'ampia zona paludosa che andava da Acerra fino al mare della Domitiana. L'Oasi, riconosciuta dalla Regione Campania, tutela la flora e la fauna che vi si è acclimatata, rendendo questo pantano un luogo unico. Essa andrebbe maggiormente non tanto tutelata (la tutela legislativa c'è: è stata emanata a livello non solo provinciale e regionale ma anche europeo), ma difesa e custodita come un bene prezioso, non solo da parte degli addetti ai lavori e di chi lotta per la salvaguardia della natura, ma anche da parte di tutti quelli che aspirano a uno sviluppo turistico-naturalistico del territorio. Perché chi lo visita, ne rimane affascinato e perciò lo apprezza e lo ama, spesso anche più dei concittadini.

Il luogo, nonostante sia stato nel tempo calpestato e offeso dall'uomo, riesce sempre a sor-

prenderci con le sue piante e i suoi fiori, che non se la sentono di spegnere i loro vivaci colori. Con una enorme quantità di uccelli marini, che da millenni continuano instancabilmente e costantemente a sostare nei Variconi, nelle loro incessanti migrazioni primaverili e autunnali. Con i tramonti rosso sangue che non hanno niente da invidiare all'immagine dell'Urlo di Edvard Munch. Qui, nei nostri Variconi, il colore rosso vivo e gli accostamenti cromatici, associati ad altre tinte naturali, suggeriscono a un osservatore attento non uno stato emotivo di angoscia, ma un senso di pace e di armonia. La luce naturale conferisce al paesaggio un senso di fragilità dell'immediata bellezza, che cattura il nostro sguardo. La luce rosata del tramonto sembra quasi suggerire un paesaggio incantato di fiaba. L'azzurro e il blu scuro delle nuvole e delle acque stagnanti sottostanti ci inducono in errore, deviano la nostra immaginazione e sembrano accostare questo nostro paesaggio mediterraneo a un fiordo norvegese.

È il giovane bufalo solitario che si bagna in una pozza di acqua fangosa e stagnante, attorniato da una lussureggiante vegetazione palustre, che ci richiama alla realtà. Senza ombra di dubbio ci troviamo nei Variconi, al lato sinistro della foce del fiume Volturno, nella cittadina campana di Castel Volturno.

Le cannuce d'acqua, la lisca costiera, i giunchi e le tamerici emergono dalle acque come isole, come mondi di vita ancestrale. Le distese a perdita d'occhio di statiche e di camomilla marittima fiorita dilatano il nostro animo, predisponendoci ad assaporarne il profumo leggero e salmastro. La delicatezza dei colori dei fiori dell'astro marittimo, della saponaria, della statiche, della salcerella, della veronica o del giglio acquatico ci inducono a pensare di come la bellezza sia a volte effimera, eppure così stupenda da suscitare un senso di annichimento dell'animo umano. Le libellule ci riportano a un mondo primordiale, quello delle origini della vita, con i loro occhi posti sul capo, che ricordano figure umane. Gli uccelli si ritrovano nel loro habitat naturale, tra i nidi o mentre cercano il cibo tra il fango e le acque basse. L'eleganza delle garzette, la colorazione criptica dei beccaccini, la forza rapace del falco, l'incedere regale dell'airone, l'innaturale posa dei cormorani fermi ad asciugare le loro penne, il volo sospeso dei gabbiani ci lasciano esterrefatti. Un saltimpalo sembra essere sospeso su un batuffolo di cotone, così leggero ed etereo da suscitare in chi lo guarda un sentimento di insostenibile leggerezza.

Queste immagini ci rivelano la particolare bellezza naturalistica e poetica del luogo, che da qualche mese ci viene splendidamente presentata e illustrata con foto di straordinario fascino in un prezioso volume dal titolo "Variconi. Viaggio fotografico nella zona umida di importanza internazionale alla foce del fiume Volturno", curato dal fotografo Gabriele De Filippo, edito da IGF Publishing. Per visitare l'Oasi dei Variconi, info 0823 763021-766077

Alfonso Caprio

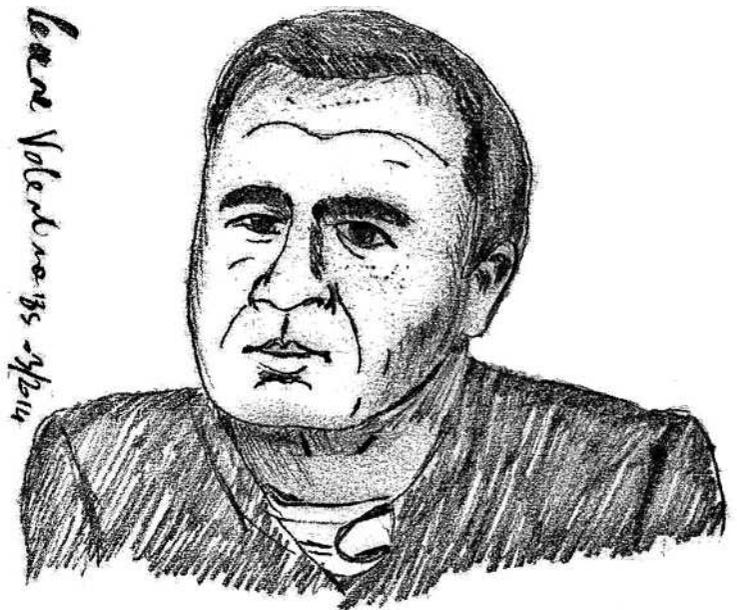
Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

19 marzo 1994 / 2016: la giornata della legalità

Il 19 marzo del 1994 la vita di don Giuseppe Diana, giovane parroco della parrocchia di San Nicola di Bari in Casal di Principe, veniva violentemente interrotta dai colpi assassini della camorra. Personalmente ho un ricordo molto vivo dell'accaduto. Avevo 10 anni, e mi accingevo a festeggiare, come stava facendo con i suoi amici lo stesso don Peppe, il mio onomastico. Ricordo che quando sentì la notizia della morte di don Giuseppe Diana mi venne come una botta allo stomaco. A quel tempo, nella mia ingenua e spensierata infanzia, pensavo che uccidere era orribile. Uccidere un prete poi era il colmo della malvagità. Era vivido il ricordo di un altro don Giuseppe, che tutti conoscevano nel quartiere Brancaccio di Palermo con il nome più familiare e dolce di don Pino Puglisi, anche lui ucciso senza pietà dalla mafia.

Ricordo che la notizia della morte di don Peppe Diana mi rese triste, non perché lo conoscessi di persona, ma perché per la prima volta in vita mia percepì la sinistra sensazione che nella nostra amata e odiata terra nessuno era davvero sicuro di poter vivere in tranquillità. Essendo piccolo a quel tempo, e avendo avuto la fortuna di crescere in una buona e onesta famiglia, non riuscivo neanche lontanamente a immaginare che in realtà vivessi nella terra del clan dei casalesi. Un anticipo della terra dei fuochi che sarebbe deflagrata di lì a pochi anni.

Non è mia intenzione scrivere un'ennesima piccola biografia di don Giuseppe Diana. Su questa rubrica, negli anni passati, l'ho già fatto ampiamente. Vorrei invece porre l'attenzione sul significato simbolico di don Peppe Diana. Come è stata percepita la lotta alle mafie dopo la sua morte. Quando si avvicina il 19 marzo di ogni anno, il ricordo di don Giuseppe ritorna ancora più forte di sempre. Non è un caso che proprio i giorni 19, 20 e 21 di marzo sono stati scelti dalle associazioni antimafia, da *Libera* in poi, come giornate della legalità e della memoria per le vittime di mafia. Non è stato scelto il 23 maggio, giorno della Strage di Capaci in cui morirono Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e la loro scorta. Non è stato scelto il 19 luglio, giorno della Strage di Via



Don Peppe Diana

D'Amelio in cui morirono il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Per ricordare le vittime delle mafie è stato scelto il periodo della morte di Don Diana.

Perché? Forse perché l'impegno di don Diana contro la camorra era, a quel tempo, poco mediatico ma più efficace. Era più efficace perché don Peppe viveva in una fede sincera e pura, che ti fa anche voler bene dalla gente e che ti porta a non spaventarti di fronte a niente. Forse è stato scelto don Peppe perché era una vittima innocente di una pazza e crudele guerra criminale, che non ha pietà per chi si trova nel mezzo. Proprio per questi motivi l'esempio di don Giuseppe Diana è ancora così vivido, ed è ancora oggi il simbolo della gente semplice che lotta per i propri diritti e per la propria felicità in una terra di fuoco e sangue come la nostra provincia e come ce ne sono tante in giro per la nostra grande e bella nazione.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Esasperatismo al Quartiere Militare Borbonico

Mercoledì 23 marzo, alle ore 17.00, il Movimento artistico internazionale "Esasperatismo - Logos & Bidone" approderà a Casagiove, nelle sale espositive del Quartiere Militare Borbonico, in Via Quartiere Nuovo; partito da Napoli, ove è stato fondato da Adolfo Giuliani nel 2000 con la pubblicazione di un Manifesto, il Movimento, con la sua denuncia dei mali del mondo contemporaneo, volge la sua attenzione all'umanità a quell'umanesimo che seppa conciliare società, arte e scienza nel nome dell'"homo artefix". L'evento - la cui organizzazione è stata curata da Ottavia Patrizia Santo - si aprirà con la presentazione del libro del fondatore del movimento Adolfo Giuliani, intitolato "Esasperatismo Pericoli Globali", editore Tullio Pironti, e di una mostra itinerante di opere di artisti che hanno aderito al movimento. La mostra, curata da Lucia Iovino, Antonio Pugliese e Stelvio Gambardella, propone le opere di Augusto Ambrosone, Adriana Caccioppoli, Letizia Caiazza, MRosaria Di Marco, Roberto Elia, Walter Elia, Leonilde Fappiano, Stefania Frigenti, Stelvio Gambardella, Lucia Iovino, Rita Lepore, Giuseppina Maddaloni, Rosario Mazzella, Mirta, Silvia Pellegrino, Susy Provenzale, Gabriella Pucciarelli, Antonio Pugliese, Maria Antonietta Robucci, Alfredo Sansone, Anna Scopetta, Domenico Severino, Antonietta Sirignano, Elena Tabarro. La mostra proseguirà fino al 2 aprile e sarà visitabile ogni

giorno, festivi esclusi, dalle 17.00 alle 19.30, o per appuntamento (previa telefonata: 349162-3890 - 3387922753).

Nel Novecento e, specificatamente, negli ultimi decenni di esso si è verificata una vera e propria rivoluzione nell'ambito delle comunicazioni; l'uomo contemporaneo può raggiungere con facilità ogni parte del globo terrestre impiegando tempi ridotti, inimmaginabili nei secoli precedenti, riesce a comunicare velocemente con ogni altro essere del mondo non soltanto mediante missive cartacee, ma anche a viva voce e/o mostrandosi visivamente, può sapere e vedere in tempo reale tutti gli eventi che accadono in ogni parte del mondo (anche agli antipodi) e oltre (Luna, Marte, Giove, ...). È proprio la stessa vita odierna ad imporre all'uomo (la cui sfera di azione da pochi chilometri quadrati è diventata di centinaia o migliaia di chilometri quadrati) un dinamismo esasperato che, a volte, si riduce a un sfrenato tourbillon a causa del quale lo stesso uomo perde di vista la finalità del proprio agire, perché troppo intento a seguire tutte chimere prescritte dalla moda del momento.

Il rapporto tra scienza, Natura, umanità, coscienza, etica e, perché no, religione, a volte armonioso, tante altre conflittuale, fino al XX secolo era sempre supportato da un "senso morale" superiore, da quell'Umanesimo quat-

trocentesco che ha istituito e valorizzato le componenti più valide e costruttive dell'umanità; da qualche tempo tutto si è dissolto di fronte ad un nuovo "uomo-creatore" ma non più "faber fortunae suae", volto alla ricerca continua dei propri piccini e meschini interessi del momento. La vita dell'uomo ha raggiunto un grado di esasperazione elevato; per lui è diventato essenziale e, potremmo dire, esistenziale la realizzazione dei propri bisogni veri e/o illusori, l'elevazione del proprio tenore di vita, l'ingannevole apparenza esteriore, le prospettive seducenti e false di un personale futuro bellissimo. I ritmi frenetici imposti da questa mentalità egoista e balorda, volti in un'ottica prepotente e meschina capace di violentare la natura e dissolvere il sereno rapporto con il genere umano sulla base di una non-etica gretta, hanno ormai sconvolto l'uomo che con notevole inquietudine ed ansietà vive i suoi tempi nella incertezza e precarietà del domani.

Anche da qui il successo dell'esasperatismo: lentamente ma progressivamente il movimento si sta accrescendo con gli impulsi propositivi di artisti provenienti da ogni parte del mondo, tutti convinti della validità della sua azione, e oggi è diventato una realtà irrinunciabile del panorama non soltanto artistico e culturale europeo.

Carlo Roberto Sciascia

In scena

QUATTRO GRANDI
PER STRADA

Teatro Civico 14. Questo weekend andrà in scena *Chiromantica ode telefonica agli abbandonati amori* (18 - 20 marzo, venerdì e sabato ore 21, domenica ore 19) una produzione Mutamenti/Teatro Civico 14 e Muricena Teatro. Spettacolo di e con Roberto Solofria e Sergio Del Prete; assistenti alla regia Ilaria Delli Paoli, Antimo Casertano; musiche originali di Paky Di Maio; costumi di Alina Lombardi; elementi scenografici, Francesco Petriccione; organizzazione Napoleone Zavatto.

Lo spettacolo ruota intorno ad estratti da *Ragazze sole con qualche esperienza*, di Enzo Moscato; *Scende giù per Toledo*, di Giuseppe Patroni Griffi; *Le cinque rose di Jennifer*, di Annibale Ruccello; *Streghe da Marciapiede*, di Francesco Silvestri; *Schiume (in Partitura)* di Enzo Moscato; *Orfani veleni*, di Enzo Moscato. Tributo, ma non solo, ai grandi drammaturghi napoletani degli anni Ottanta del Novecento che prende in prestito alcuni dei personaggi e li racconta in un «viaggio onirico-chiromantico» nella solitudine. In questo non-luogo, personaggi emersi dai margini bui della società rivelano la loro intimità mentre «trituran pensieri e rigurgitano fantasmi negli angoli di camere da letto, negli angoli di sogni, di abbandoni, di amori e di illusorie telefonate». Lo spettacolo ha ricevuto il patrocinio della Fondazione Genere Identità Cultura.

Matilde Natale

DOPPIO SPETTACOLO AL CTS

Un doppio appuntamento, questo fine settimana, al Piccolo Teatro Cts (Centro Teatro Studio in Via Pasteur, zona Centurano). Sabato 19 marzo (ore 21) sarà la volta di Eva De Rosa

in «Il Mio Teatro», un'escursione teatrale che attraverserà tutta la ventennale carriera della brava attrice casertana ricca di esperienze di cabaret, di teatro classico, di televisione, di cinema e di autrice, tutto in un'unica miscelanea di fatta di sketch, monologhi, gag, per appassionare e divertire il pubblico. Una sorta di croce e delizia del teatro di Eva tutto da scoprire, poiché per adesso la De Rosa non vuole dirci di più sulla sua esibizione, anzi come lei stessa scrive: «dovrà essere volutamente una sorpresa da scoprire, da intrigare, da deliziare a poco a poco in un crescendo di emozioni, commozioni e divertimento».

Il secondo appuntamento è per domenica 20 (ore 19) sarà con la compagnia teatrale Comic Art diretta da Angelo Perotta, nelle vesti di regista, autore e attore. In scena oltre allo stesso Perotta, ci saranno Melania Pellino e Valerio Di Tella. «Lo spettacolo "I magnifici Tre" - si legge nelle note - vuole essere un omaggio a Napoli, partendo da Eduardo, fino ad arrivare al grande Massimo Troisi, e comprende vari pezzi teatrali, intervallati da vecchissime canzoni classiche napoletane e cantate dal vivo. Alcuni pezzi inseriti nella rappresentazione prendono spunto dalla famosa "Smorfia" del trio De Caro-Arena-Troisi. Poi troveremo un ulteriore adattamento scenico dall'atto unico di Eduardo De Filippo "Pericolosamente" e non mancheranno note riguardanti altri mostri sacri della napoletanità, come Totò, Di Giacomo, ecc. Inoltre saranno rappresentati anche dei miei scritti inediti per ricordare Napoli e i sopra citati Maestri. Lo spettacolo è un omaggio alla cultura partenopea e italiana. I pezzi scelti per la compagnia, formata da attori professionisti, mettono in risalto il valore della comicità non volgare. Inoltre, la Comic Art, formata da giovani attori, sottolinea anche l'importanza della canzone classica napoletana, un bene che Napoli e l'Italia posseggono e che è giusto tramandare alle nuove generazioni. Infine, ci sarà un omaggio a Lucio Dalla con un pezzo inedito recitato e dedicato a Troisi».

Umberto Sarnell

UNA SCIANTOSA GRANDIOSA

Lo spettacolo andato in scena, al Teatro Comunale di Caserta, dall'11 al 33 marzo scorsi, e da noi presentato su «Il Caffè» n. 8 del 4 marzo, è stato bellissimo, a giudizio non solo di chi scrive e non solo dei soliti amici e conoscenti dello scrivente, ma dell'intero pubblico domenicale, che ha punteggiato ogni momento dell'evento con applausi sentiti, scroscianti.

L'unica protagonista, vera mattatrice, Serena Autieri, ha veramente interpretato, in maniera incantevole, la «sciantosa», ossia la regina del «café chantant» dell'Otto-Novecento. Per chi non ha avuto il piacere di vederla e sentirla, intendiamo in questa nota sottolineare tre aspetti fondamentali dell'avvenimento artistico: le doti della grande «show woman»; il ritmo dell'azione scenica; la condensazione, in un breve arco di tempo, di un'epoca, di un clima, che oggi specie gli spettatori più maturi rimpiangono. Per quanto riguarda la doti della Autieri, osserviamo che ella, pur non essendo cantante di professione, ha possibilità vocali da vera cantante. Ella, infatti, ha avuta sempre la passione del canto, sicché in questo evento ha veramente eseguito una «performance» ammirevole. Abbiamo apprezzata molto l'impronta personale data alle canzoni e alle scenette, variando spesso anche i registri vocali, ove era necessario. Vogliamo dire che non solo recita i testi eseguiti, ma li sente, li vive. Ovviamente, non va taciuto che è una bella donna, il che è un altro elemento importante per il ruolo della «sciantosa»... Il ritmo è stato vivo e movimentato, come il varietà di un volta. Anche la scelta di non fare intervallo concorreva alla vivacità dell'evento. Circa il clima, l'atmosfera, accanto e insieme alla Autieri mattatrice, vanno citati l'autore Vincenzo Incenzo, che ha evocato la Napoli del tempo: il vicolo, la scalinatella, ma anche il futurismo, le camicie nere, il Ballo Excelsior, l'avvento della radio. Vanno, altresì, ricordati le luci di Valerio Tiberi; il mimo Alessandro Urso; i costumi di Monica Celeste; il Quintetto Popolare Eccentrico; la regia di Gino Landi.

Menico Pisanti

A parer mio

L'ultima parola
La vera storia di
Dalton Trumbo

L'11 febbraio è uscito in Italia «L'ultima parola - la vera storia di Dalton Trumbo», diretto da Jay Roach. Il film, basato sulla biografia «Trumbo» di Bruce Alexander Cook, racconta la vita dello sceneggiatore di Hollywood Dalton Trumbo.

Siamo nel dopoguerra, l'alleanza tra Stati Uniti e Unione Sovietica è ormai un lontano ricordo. Cominciano le prime tensioni per la supremazia planetaria, i primi scontri. E non mancano in America militanti o anche solo aderenti al Partito Comunista, il che è un problema: dirsi anche solo simpatizzante comunista equivale ad essere visto come un traditore. In questo contesto storico si inserisce la vicenda di Dalton Trumbo, che negli anni '40 era uno degli sceneggiatori più pagati al mondo. Schierato con i sindacati e attivo politicamente per il riconoscimento dei diritti civili e della parità di retribuzione, Trumbo, insieme ai suoi colleghi, è chiamato a testimoniare di fronte al comitato per le Attività Antiamericane nell'ambito dell'indagine sulle attività comuniste negli Stati Uniti. Trumbo si rifiuta di rispondere alle domande della commissione: per questo motivo riceve una condanna con arresto in una prigione federale che gli causa, tra le altre cose, anche l'ostilità di potenti giornalisti. Nei successivi anni, tutte le più importanti produzioni di Hollywood si rifiutarono di farlo lavorare, per paura di essere associate alle sue opinioni politiche, percepite come estremiste. Trumbo finisce nella «Lista Nera», la lista di coloro che non dovevano lavorare. Inutile appellarsi al primo emendamento, ripetere che dirsi comunisti non equivale a essere filorussi, che l'amore patrio può convivere e via discorrendo. Gli Stati Uniti, nei primi anni di guerra fredda, furono caratterizzati da una caccia senza quartiere ai sostenitori del comunismo, colpevoli di condotta anti-americana. La battaglia contro i comunisti americani (la cosiddetta «paura rossa») era iniziata subito dopo la rivoluzione russa del 1907. Ma dopo la seconda guerra mondiale, in seguito all'avanzata dell'Unione Sovietica in Europa e la rivoluzione cinese del 1949, Washington intensificò i lavori della commissione per le attività anti-americane. Difficile calcolare le vittime del maccartismo. Si stima che più di trecento tra attori e registi furono allontanati dall'industria cinematografica e addirittura dagli stessi Stati Uniti.

Umiliato da amici, colleghi e vicini, Trumbo, per evitare il tracollo finanziario, comincia a scrivere sotto pseudonimo film a basso costo, arrivando di nuovo alle pellicole importanti dopo anni, sempre con un altro nome. Così, da anonimo, vincerà due premi Oscar.

«L'ultima parola» ha per forza una sua valenza politica. Sono dinamiche a cui prestare attenzione, perché dentro c'è la storia dell'ultimo secolo, non solo quella americana. Dalton Trumbo, sceneggiatore di «Vacanze romane» e «Spartacus», visse real-

Ezio Bosso The 12th room

Ezio Bosso ha segnato il momento più significativo dell'ultima edizione di Sanremo 2016. Potremmo veramente mettere la mano sul fuoco dicendo che, al di là delle appartenenze musicali, nessuno è potuto restare insensibile a quell'incontro. Difficile ci possa essere stato qualcuno che non si sia commosso fino alle lacrime, prima nell'intervista con Carlo Conti e poi nell'esibizione al pianoforte che ne è seguita. Bosso ha testimoniato quanto abbia a cuore l'arte e la musica, soprattutto in questo periodo. Un periodo molto fortunato dal punto di vista professionale ma umanamente difficile, perché dal 2011 gli è stata diagnosticata una variante della Sclerosi Laterale Amiotrofica (una grave malattia neurologica caratterizzata, tra l'altro, dalla progressiva degenerazione dei nervi che portano gli impulsi motori ai muscoli). Bosso a Sanremo è stato grandissimo. Andando avanti nonostante la malattia, ha detto: *«Noi uomini tendiamo a dare per scontate le cose più belle. Ma non è così. Dobbiamo, ad esempio, essere capaci di accorgerci gli uni degli altri e comunicare, questa è una cosa fondamentale»*. Dopo l'intervista ha eseguito "Following A Bird" avendo una meritissima *standing ovation* con tutto il pubblico dell'Ariston (orchestra compresa, ovviamente) in piedi ad applaudirlo. Ad oggi "The 12th Room" staziona costantemente ai primi posti della classifica dei dischi più venduti e il tour ha dovuto aggiungere altre date per il tutto esaurito che ha avuto in tutte le località annunciate. Ezio Bosso, torinese, 45 anni, è pianista e direttore d'orchestra. Per la precisione Bosso ha deciso di dedicarsi esclusivamente alla musica classica sul finire degli anni '80 e poi nel corso degli anni '90 si è affermato anche a livello internazionale come solista del pianoforte. È anche compositore e ha collaborato, fra l'altro, con il regista Gabriele Salvatores per il quale ha scritto le musiche di *Quo vadis, baby*, *Io non ho paura* e *Il ragazzo invisibile*. Ha inoltre diretto molte prestigiose orchestre, tra cui anche quella dell'Accademia della Scala.

"The 12 Room" è un concept album composto da due cd: il primo disco contiene quattro brani inediti e sette di repertorio pianistico classico, ognuno dei quali vuole rappresentare metaforicamente le fasi che attraversiamo nella vita; il secondo cd contiene la "Sonata n. 1 in Sol minore" che simboleggia la dodicesima stanza. Il disco è stato registrato quasi interamente live a settembre 2015 al Teatro Sociale di Guastalla, una cittadina in provincia di Reggio Emilia, che ha votato recentemente all'unanimità in consiglio comunale di conferire al maestro la cittadinanza onoraria. Ezio Bosso ha voluto fare un percorso meta-narrativo, come lui stesso ha spiegato: *«C'è una teoria antica che dice che la vita sia composta da dodici stanze. Sono le dodici stanze in cui lasceremo qualcosa di noi, che ci ricorderanno. Dodici sono le stanze che ricorderemo quando passeremo l'ultima. Nessuno può ricordare la prima stanza perché quando nasciamo non vediamo, ma pare che questo accada nell'ultima che raggiungeremo. E quindi si può tornare alla prima e ricominciare»*. Un'idea forte, definitiva, da cui è scaturito, quasi di getto, questo doppio al-

mente un'esperienza devastante, ma non per questo decise di arrendersi. Difese i suoi principi ad ogni costo, e non smise mai di lottare contro quella ingiustizia. Ed è questo, infatti, il messaggio del film: «nessuno ha il diritto di dire come scrivere, agire, pregare, parlare, votare, protestare, amare, creare, vivere, dire oppure pensare». L'attore Bryan Cranston, candidato al premio Oscar come miglior attore protagonista, aderisce completamente al personaggio di Trumbo, rappresenta le sue paure e le vie per le quali la condizione in cui viveva influiva sulla sua personalità. Cranston è sempre concreto, credibile, comunicativo.

In un'epoca in cui il comunismo era vissuto come una minaccia, e i suoi proseliti come nemici, la vicenda di Dalton Trumbo è un esempio di coraggio e perseveranza. Non si può fare a meno di pensare che questa vicenda sia vicina all'attualità.

Mariantonietta Losanno

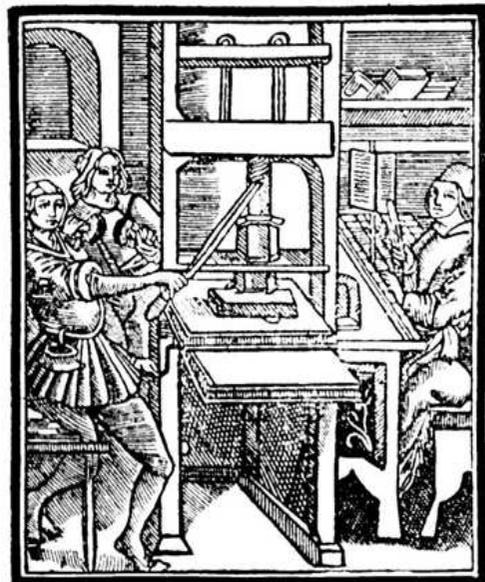


bum. Ed è strano, ma vero, che un lavoro "solo piano", di repertorio e ispirazione classici, sia, dal suo debutto, uno dei dischi più venduti. Il progetto di Bosso con la produzione di Pierumberto Ferrero si può dire che realizza pianamente quanto ideato. Dentro *The 12th Room* «Ci sono aule, celle, stanze-rifugio e stanze-ricordo, le camere di Emily Dickinson e le sale d'attesa d'ospedale. E ci sono storie come "The Tea Room": il racconto del reduce inglese che davanti alla casa in macerie sogna di vederla apparecchiata per il the con le porcellane Royal Crown». Brani originali - fra cui la "Sonata in Sol minore" che occupa tutto il secondo cd - si fondono con preludi di Bach e

Chopin, un Cage liquido e un insolito Gluck trascritto da Sgambati. Ma, come molti hanno sottolineato, questo doppio cd non è un recital. Tutto appare consequenziale, necessario, interconnesso, come passato attraverso un filtro che vede un uomo e un artista al pianoforte nello sforzo titanico di definire una luce, una illuminazione. In pratica il progetto Bosso con il primo disco vuole preparare il terreno per il secondo perché, come ha più volte dichiarato nelle interviste, *«Alla fine provi a raccontare una storia, ma, come sempre, è una storia che non puoi raccontare. Forse seguendola vi riconoscerete o vedrete che tipo di storia era. Perché per me, se racconti una storia la cambi ed è anche per questo che esiste la musica. Per farcele vivere le storie. Io posso solo provare a darvi gli elementi, gli strumenti e aiutarvi un po' a farlo. E se la regola dice che non si svela mai il finale di un libro o di un film, non si dice mai neppure l'ultimo accordo di un brano»*. Il suono di *The 12th Room* è cristallino, essenziale, sospeso. Ezio Bosso compie un prodigio praticamente in ogni brano entrando in totale simbiosi con il suo strumento. Come lui stesso ha detto: *«Come fosse il pianoforte stesso una stanza in cui entrare»*. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458



IL CIRÒ

Dall'estremo nord all'estremo sud, sempre alla ricerca di vini diversi da bere, giacché una delle magie del mondo del vino è la sua poliedricità. Approdiamo in Calabria, un'altra regione piena di biodiversità, anche per le uve da vino. Arriviamo dunque in una delle primissime zone colonizzate dai Greci a sud di Crotona, e forse la culla originaria delle viticoltura italiana. È questo lembo di terra che si è chiamato, originariamente, *Enotria*. Due sono le etimologie, la prima legata a un mitologico fondatore (nel IX secolo a.C.) venuto dall'Ellade, Enotrio, la seconda che deriva dal greco "oinotron", cioè palo da vigna. Qui la vite fu impiantata con la tecnica del palo centrale a cui si legavano tre viti, quasi in forma piramidale. Enotria divenne il nome della zona, estensivamente applicato a tutta la penisola sotto l'influenza greca.

Siamo arrivati a Cirò, dove si produce il vino omonimo, simbolo e vanto della regione. Orgoglio antico, perché secondo la leggenda era il vino (allora chiamato *Krimisa*) di questa terra che veniva dato in omaggio ai vincitori dei Giochi Olimpici, e vanto anche moderno se all'epoca della approvazione della DOC, il Cirò fu donato ai vincitori italiani della Olimpiade di Città del Messico. La DOC fu istituita l'anno dopo, nel 1969, nell'area dei due comuni Cirò e Cirò Marina e in parte degli adiacenti Crucoli e Melissa (fulcro quest'ultima località di un'altra DOC, *Melissa DOC*, dal 1979).

Nonostante la latitudine i vini di Cirò conservano spesso, grazie a microclimi particolari, caratteristiche inaspettate. L'area pianeggiante è una fettuccia costiera, le colline salgono abbastanza rapidamente e sono per lo più esposte a Est; alle spalle hanno sistemi montuosi importanti (la Sila, ai tempi dei romani *Silva*, e il Pollino, anticamente *Mons Apollineo*) da cui spirano venti rinfrescanti. Due i vitigni principali: il Greco Bianco (dal nome della cittadina in provincia di Reggio Calabria, sede di un'altra DOC specifica) per il *Cirò Bianco* e il Gaglioppo (uva egemone in Calabria) per i tipi Rosato e Rosso. La resa massima di uva ammessa per la produzione dei vini "Cirò" rosso e rosato non deve essere superiore a 11,5 tonnellate per ettaro, mentre per la produzione dei vini "Cirò" bianco non deve essere superiore a 12,5. Come in molti climi estremi (tanto al Nord come al Sud) la forma di allevamento ad alberello aiuta la vite

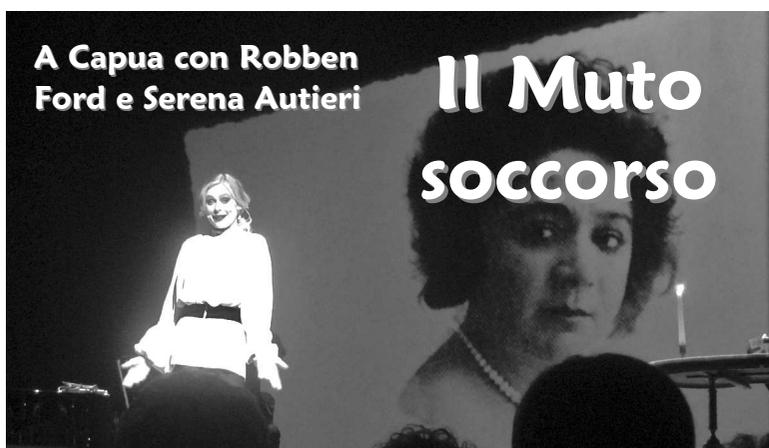


ad avere una maturazione regolare, ciononostante le forme di allevamento a spalliera si vanno diffondendo.

Più intricate, invece, le denominazioni, poiché al Rosso si possono aggiungere le menzioni speciali di "Classico" se le uve sono dai soli due comuni eponimi, di "Superiore" se hanno un titolo alcolometrico volumico complessivo minimo del 13,50%, e "Riserva" se l'invecchiamento (a partire dal 1° dicembre successivo alla vendemmia) è protratto per almeno due anni, invece dei sei mesi per la versione base. Le tre menzioni sono sommabili, dando vita a cinque tipologie oltre il semplice rosso. Entrambe le uve base devono essere presenti almeno per l'80% della massa, ma per il tipo rosso è prescritto che i vitigni internazionali (*Merlot*, *Cabernet Sauvignon* e *Franc*) e i *pan-italiani* (definizione di chi scrive, per indicare due tra i vitigni presenti in più regioni) Barbera e Sangiovese, non siano complessivamente usati per più del 10% del totale. Una scelta opportuna di tipicità e specificità inserita nell'ultimo disciplinare del 2011. Un argine a quei produttori che pensavano di fare un Cirò internazionale, ma in fondo anonimo, e avevano chiesto stravolgimenti assurdi.

Cosa beviamo, però, al dunque? Il bianco è un vino fresco ma nerboruto, floreale con poche note di frutta, sapido e spesso minerale, ottimo compagno di pesci arrostiti e altre pietanze di mare più elaborate. Il Rosso, soprattutto nel tipo Superiore Riserva, è un vino di ottima serbevolezza, dal colore non carico, pieno, al naso, di frutta rossa (ciliegia, fragola, prugna) e quando passato in legno (soprattutto se piccolo, *barrique* e *tonneaux*) delle spezie come la vaniglia, o il tabacco. A volte è percepibile una vena di liquirizia (altro vanto regionale) oltre una spruzzata salmastra dallo Ionio. All'assaggio l'attacco acido è affiancato dal tannino, che col tempo sa farsi elegante e vellutato. Spesso dotato di un buon allungo finale, si accompagna a tutta la cucina succosa e di carne, riuscendo a volte anche ad affrontare la fantastica *nduja*. Alla salute!

Alessandro Manna



A ragione qualcuno si potrebbe chiedere cosa possa accomunare i due grandi artisti citati: l'uno, Robben Ford, grande chitarrista statunitense che ama la canzone napoletana, l'altra, Serena Autieri, attrice che la napoletanità ce l'ha nel sangue. La risposta, in questo caso, è facile: il *trio d'union* è stato un altro esponente di spicco di Napoli, il batterista Antonio Muto, al loro fianco nelle esibizioni che a Capua hanno anticipato e poi fatto seguito alla Festa della Donna; dunque un soccorso artistico napoletano all'altezza dei nomi in esibizione...

Se la settimana scorsa abbiamo illustrato il suo contributo nell'ambito del trio di accompagnamento del grande Robben Ford, al Teatro Ricciardi invece Antonio Muto ha fatto da batterista di soccorso (rimpiazzando Raffaele Pizzonia, presente al debutto di Spoleto del 30

giugno e alla prima romana del 31 luglio 2015) per il quintetto di accompagnamento nello spettacolo *Sciantosa*, un *one-woman show* scritto da Vincenzo Incenzo e con la regia di Gino Landi, che vede Serena Autieri interpretare la sciantosa napoletana Elvira Donnarumma in un omaggio al *Café Chantant* partenopeo, sospeso tra la musicalità del *Vau-deville* francese e l'ironia del *Kabaret* tedesco, che ci consegna oltre all'originalità della ricca colonna sonora (all'epoca la produzione napoletana contava su una nuova canzone al giorno!) anche un po' d'orgoglio nazionale: si narra che la Donnarumma si rifiutò di collaborare con le case tedesche pur di restare in mezzo al suo popolo. Serena Autieri, napoletana di nascita, ripropone, con non mascherato piacere, il tono di voce tipicamente neomelodico, il dialetto e la gestualità di Napoli. Rimandando il lettore alla cronaca dell'esibizione casertana, riportata nelle pagine precedenti, per quel che riguarda i contenuti dello spettacolo, aggiungiamo soltanto che anche al Ricciardi Serena Autieri ha dimostrato eccezionale verve vocale e di interlocutrice, anche con le sue frequenti discese in platea per lasciarsi fotografare e riprendere con i fan (una volta tanto in modo ufficialmente autorizzato proprio dalla protagonista!).

Anche il pubblico capuano ha dimostrato con entusiasmo l'apprezzamento per i bellissimi costumi e le suggestive coreografie - molte illustrate dall'ancora giovane danzatore Alessandro Urso (ricordiamo in particolare quella dei pupazzi attaccati ai piedi - remake della famosa coreografia di Roland Petit in *Coppelia*) e, naturalmente, per il ricco ventaglio melodico di canzoni napoletane e le scenografie associate a ciascun brano da Gianni Quaranta, che, facendo riflettere ancor più la stella Autieri, riempiono di incantesimo le quasi due ore di spettacolo.

Corneliu Dima

Lunedì l'Italia ci guarda su Sky

Ci giriamo intorno o prendiamo di petto la situazione? In genere girare intorno a un problema non è edificante, nel senso letterale dell'aggettivo, ovvero non si costruisce niente; e allora prendiamo tutto di petto dicendo pane al pane e vino al vino: la Juvecaserta va a giornate, come quasi tutte le squadre della Lega A del basket italiano. Finora ha avuto giornate di gloria e altre di depressione totale. Abbiamo parlato del dopo Capo d'Orlando, la prestazione più brutta di tutto questo torneo, con entusiasmo per la piacevole inversione di tendenza. Fino alla trasferta siciliana i bianconeri segnavano con il bilancino del farmacista, ma in compenso non permettevano grossi bottini ai diretti avversari. Ci piaceva, nel senso di divertimento, quella inversione, ovvero segno e faccio segnare, e non mi rimangio le sen-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

szazioni positive avute dalle partite con Pistoia e Milano... Poi, eccoci di nuovo a criticare un altro scempio visto a Cantù... Essi, perché al Pianella, anni fa parquet di grandi conquiste casertane, abbiamo subito tanti punti (92), ma come attacco siamo tornati allo stato primitivo con armi scariche e tiri a pene di segugio (per usare una frase tanto cara ad Aldo Giordani).

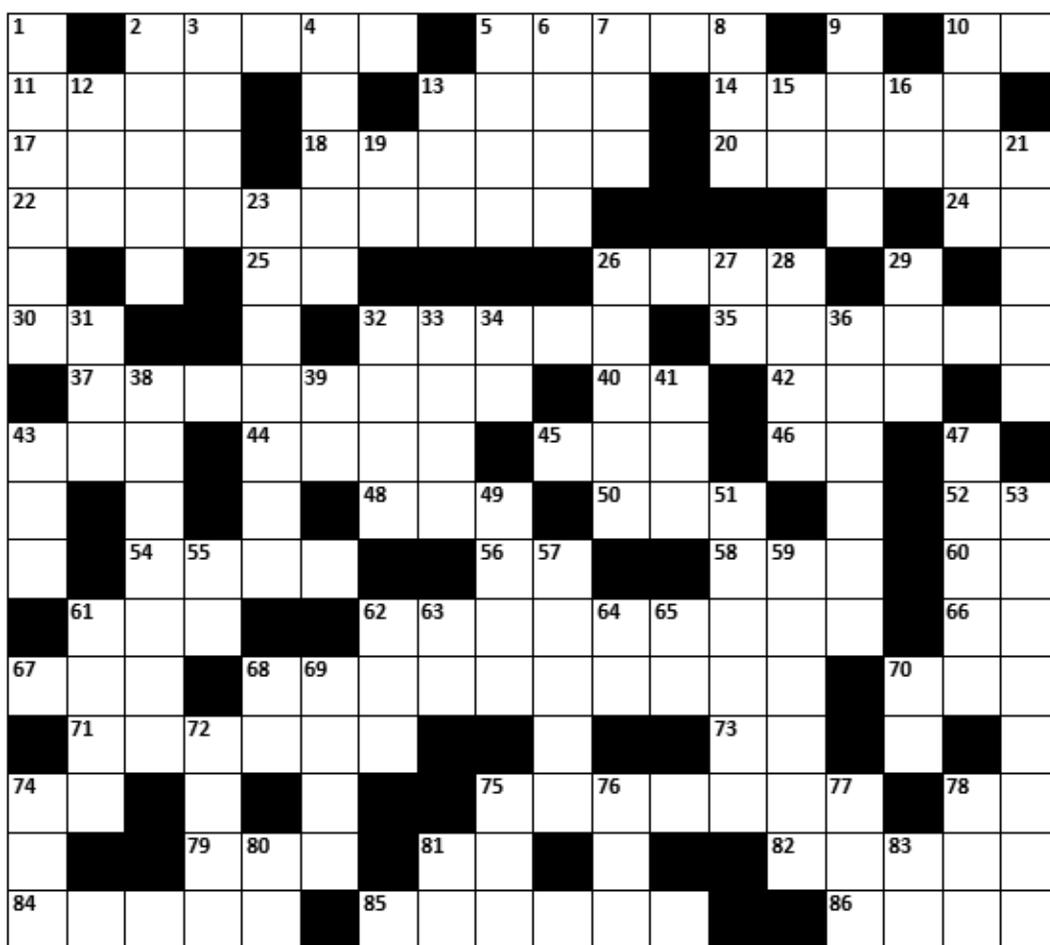
Ora Caserta, anche se in compagnia, è al penultimo posto, ma per fortuna ha alle spalle, molto distanziata, Torino. Perché, parliamoci francamente, sulla carta, e ripeto, sulla carta, di punti a disposizione, prima della fine del campionato,

certamente non ce ne sono tanti, anzi qualcuno ne pronostica addirittura zero, senza per questo far gridare al disfattismo. Per come sta giocando, ora come ora la Juve non dà nessuno affidamento, anche se le partite in casa saranno quattro sulle sette restanti e due punti deve trovarli, ma rischi di retrocedere non ce ne sono lo stesso. Io parlo di gioco molto più che di vittorie. Allora, dico, cominciamo bene questo gruppo di partite sin da lunedì prossimo, quando al Palamaggiò scenderà in campo una Reyer Venezia assetata di punti importanti nella sua ricerca della griglia dei playoff. Al Palamaggiò lunedì sera speriamo che faccia molto caldo, nel senso che la Juvecaserta dia la possibilità di gioire a quanti vedranno la partita irradiata da Sky con la probabile presenza di Paola Elisse, che proprio da Caserta cominciò a scalare le montagne di un'ottima carriera di telecronista, quando all'epoca, moglie di Franco Boselli, passò due anni a Caserta... erano altri tempi...

CRUCIESPRESSO di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Il nome dell'attrice Papas - 5. La Osiris della rivista - 10. Ferrara - 11. Osso dell'avambraccio - 13. L'antagonista di Otello - 14. È pregiato quello di Carrara - 17. Suggestiva e antichissima cittadina del viterbese, di origine falisca - 18. Nel linguaggio comune è sinonimo di radiografia - 20. Alberto, mitico pilota italiano degli anni '50, due volte campione del mondo di Formula 1 - 22. Addolcito, mitigato - 24. Preposizione semplice - 25. Opposto a off - 26. Comitato Olimpico Nazionale Italiano - 30. Istituto Diocesano - 32. L'indimenticato Lucio di *Attenti al Lupo* - 35. Ioni con carica negativa - 37. Pallido, smunto - 40. La Città dei sassi, capitale europea della cultura (sigla) - 42. Risonanza Magnetica Nucleare - 43. Club Alpino Italiano - 44. Pertica, sbarra - 45. La dea greca della gioventù - 46. Imperia - 48. Ente Nazionale Sordomuti - 50. Vocali in Minoli - 52. Simbolo chimico del tecnezio - 54. Ferro inglese - 56. Industria Petroli - 58. Sistema Sanitario Nazionale - 60. Satellite naturale di Giove - 61. Sua Altezza Imperiale - 62. Palesi, evidenti - 66. Legge Regionale - 67. Ne fu presidente il discusso cardinale Marcinkus - 68. Stato Africano con capitale Antananarivo - 70. Lupus Eritematoso Sistemico - 71. Calmi, tranquilli - 73. Teramo - 74. Pubblica Amministrazione - 75. Breve, succinto - 78. Doppie in gatto - 79. Direzione Investigativa Antimafia - 81. Quello greco vale 3,14 - 82. Attività fisica, soprattutto agonistica - 84. Con *Land* è una nota casa automobilistica di fuoristrada - 85. Norma, regola - 86. Il lago detto anche Sebino

VERTICALI: 1. Primo giorno della settimana - 2. L'immissione di dati nel computer - 3. Con "guard" è una barriera di sicurezza sulle strade - 4. Fibra tessile sintetica - 5. Unità di misura della potenza - 6. Aspro, pungente - 7. Famosa cantante pacifista israeliana - 8. Agenzia Mondiale Antidoping - 9. Serve per lanciare le frecce - 10. Buchi, pertugi - 12. Diodo ad emissione luminosa - 13. Istituto per lo Sviluppo Agroalimentare - 15. Associazione Sportiva - 16. Simbolo del milliampere - 19. Arezzo - 21. Ha per capitale Nuova Delhi - 23. Fabio, il cantante di *Domenica Bestiale* - 26. Sostituzioni, avvicendamenti - 27. Napoli - 28. L'iscrizione sulla croce di Gesù - 29. Programma Operativo Nazionale - 31. Lo era Giunone - 32. Consegnate, fornite - 33. La vecchia Azienda Tranvie Autofilovie Napoli (sigla) - 34. Articolo maschile - 36. Colossali, smisurati - 38. La pietra che indicava le distanze sulle strade dell'antica Roma - 39. Istituto Statale - 41. Il nome del comico Teocoli - 43. Centro Traumatologico Ortopedico - 47. Eleganza, raffinatezza - 49. Raddoppiata diventa una famosa prigioniera americana - 51. Sollevati, tirati su - 53. Bustino, guepiere - 55. Rieti - 57. Renzo, famoso architetto italiano, senatore a vita - 59. Esaurimento, logorio - 61. Roberto Carlos, detto *El pampa*, ex attaccante del Napoli - 62. Millecinquecentouno romani - 63. Il poeta Aleardi (iniziali) - 64. File System - 65. Calindri, il *signor Cynar* di Carosello (iniziali) - 68. Messina - 69. Battente, sportello - 70. Livorno - 72. Rozzo, burbero - 74. Il numero di colpi previsto per terminare una buca nel golf - 75. Bissato è un brindisi - 76. Avverbio di negazione - 77. Piccolo e pittoresco comune dell'aquilano - 78. Il numero perfetto - 80. Simbolo chimico dell'iridio - 81. Posta Aerea - 83. Organizzazione Sindacale



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DELL'11 MARZO

C	O	R	C	I	O	T	R	E	V	I	B	D	S		
A	B	B	A	R	O	R	I	O	S	A	R	D	O		
S	O	L	I	E	R	M	A	N	N	O	S	A	R	T	U
S	H	I	N	T	O	I	S	M	O	Y	E	S			
I	O	U	S	T	A	B	U	P	C						
A	O	R	I	C	A	R	O	C	A	S	C	H	I		
T	O	R	N	E	L	L	I	R	B	D	A	B	O		
C	O	T	I	D	E	A	A	B	I	I	R	C			
H	T	O	N	O	A	S	D	A	U	K					
E	O	R	T	E	T	V	R	A	G	R	R				
T	B	C	A	R	T	I	G	I	A	N	O	I	A		
P	O	R	S	A	R	C	O	L	E	M	M	A	N	E	K
S	E	R	B	I	A	T	M	G	O	A					
T	O	I	D	C	A	N	T	I	N	E	O	T			
I	P	I	O	T	I	T	I	O	N	I	O				
R	A	B	A	T	M	A	S	T	R	O	S	I	L	A	

L'angolo del "Giannone"



DAVIDE RONDONI PER IL QUINTO APPUNTAMENTO DEI CONCERTI LETTERARI

Lunedì 14 marzo, in occasione del quinto appuntamento dei Concerti Letterari promossi dal Liceo Classico "Pietro Giannone" di Caserta, l'ospite è stato Davide Rondoni con il romanzo *E se brucia anche il cielo*, suo ultimo libro. L'evento ha avuto luogo nella Sala "La Marmora" della Caserma Ferrari-Orsi di Caserta, sede del Comando Brigata e dell'ottavo reggimento Bersaglieri, dove gli alunni sono stati accolti dal Generale Comandante di Brigata Claudio Minghetti e dal suo staff. Il volume presentato dalla prof.ssa Mariastella Eisenberg ha riscosso notevole interesse tra gli alunni delle quarte ginnasiali C ed E che, insieme alla docente di italiano, Daniela Borrelli, hanno letto il libro nel corso delle ultime settimane. Come nelle altre occasioni, la presentazione è stata aperta e conclusa da brani eseguiti dalla "Piccola Camerata" diretta da Nicola Di Cerbo. In particolare le voci di Elena Iacelli, Maria Caroprese e Angela Marino nei brani *Quann o Vesuv* e *Wonderwall-Latin version*, mentre al pianoforte Andrea de Donato con i brani *La Campanella* di N. Paganini, variazioni di J. Brahms e *Like a dream* composto dal nostro pianista in erba. Preziosissima è stata anche la partecipazione di Pasquale Siciliano, Irene Buzzanca e Marco Razzano ai violini, di Giuseppe Pasquariello alla chitarra elettrica e di Salvatore Manfredi D'Angelo al banjo. Il piacevole incontro è terminato con the e pasticcini, accompagnati alle dediche dell'autore.

Che cos'è un eroe? Come lo si racconta alle nuove generazioni? Questo è ciò che tenta di spiegare Davide Rondoni nelle righe del suo romanzo, biografia di Francesco Baracca, che con ben trentaquattro vittorie è stato il primo asso della nascente aviazione italiana. L'autore conduce la narrazione su due piani; protagonista del romanzo è infatti Maurizio Colombi, un professore universitario impegnato in una storia d'amore con una donna molto più giovane di lui e - al tempo stesso - nella ricerca storica attorno a Baracca. Nel corso delle sue ricerche, si troverà a rivivere la storia dell'aviatore e del primo conflitto mondiale, il tutto ambientato nella terra di Romagna e tra i cieli della grande guerra. Temi principali del romanzo sono appunto la guerra e l'amore, due concetti differenti che possono trovare un punto di unione solo nel personaggio di Baracca. Un amante del volo, il primo eroe del nuovo secolo, un eroe *calmo e freddo*, la sua caratteristica per eccellenza, senz'altro utile in questioni rischiose come la guerra, ma anche nella vita e nell'amore. La vita stessa può essere intesa come una guerra perché implica fatica per molte conquiste; mentre l'amore non è semplicemente un sentimento, bensì va inteso come una forza che porta a termine le conquiste dalla vita stessa. E ancora *il fuoco*, simbolo del sanguinoso inizio di un conflitto e insieme fiamma ardente che accende l'amore. Francesco Baracca, che conobbe anche Gabriele D'Annunzio, che lo stimava per suo coraggio e il tratto signorile, riempie le pagine del romanzo con il suo impeto, la sua disciplina e la sua ineguagliabile tecnica. «*La vita vale per essere data*», è questo il concetto su cui si fonda l'eroismo del nostro eroe, la vita per l'aviatore ha un valore nella misura in cui la si dà per qualcosa di grande, anche a costo della morte stessa. «*Se la vita non la offri, ti marcirà addosso*», «*Più tempo passa più la vita si spegne, come una candela, ma che a differenza di questa può continuare a dar luce se la si investe con valore*», spiega Rondoni in risposta alle curiosità degli alunni presenti all'incontro.

Davide Rondoni, nato a Forlì nel 1964, è poeta affermato in Italia, nei principali Paesi europei e negli Stati Uniti. Ne ricordiamo *Apocalisse amore, Il bar del tempo, Il tempo delle cose cieche e le parole accese*; nota è anche la sua produzione in prosa con i libri *Hermann e Gesù, un racconto sempre nuovo*. L'opera che ha attirato l'attenzione della critica, rimane, però, *Il bar del tempo* (1999), seguita da alcuni libri che hanno ricevuto i più importanti premi di poesia, tra cui *Avrebbe amato chiunque* (Guanda, 2003), e *Apocalisse amore* (Mondadori 2008). Laureato in Letteratura italiana all'Università di Bologna, ha fondato e diretto il Centro di Poesia Contemporanea in seno all'Università felsinea. Davide Rondoni tiene anche corsi di poesia e di letteratura negli atenei di Bologna, di Milano, e negli Stati Uniti. Inoltre l'autore dirige la rivista "Clandestino", è opinionista di *Avvenire* e saltuariamente pubblica sul *Corriere della Sera*. Rondoni è anche conduttore di un programma di poesia che va in onda dal 2006 su TV2000: in ogni puntata Rondoni presenta e legge pubblicamente i versi di noti poeti del passato e dell'età contemporanea.

Mariangela Lorena Panaro IV sez. E



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

LE COMPETENZE DIGITALI

Che non sia proprio l'ultima novità introdotta da AICA la Nuova Patente Europea di Guida del Computer "New Ecdl" gli addetti ai lavori lo sanno. Quello che non tutti sanno è che la famiglia delle certificazioni sono state adeguate alla normativa CEE del 2013 riguardante l'obbligo di certificazione iso 9001 per tutti gli enti di formazione compreso AICA, l'Associazione Italiana per il Calcolo Automatico, che impone la necessità di predisporre un percorso formativo almeno annuale, e la durata triennale della certificazione.

E cosa succede dopo tre anni? La certificazione non è più spendibile? E chi è in possesso della "precedente" Patente Europea ECDL Core può convertirla nella Nuova ECDL? Tranquilli cari amici lettori, Aica ha pensato a tutto. Infatti per coloro che intendono rinnovare la Certificazione Informatica, oppure aggiornarla alla New ECDL possono sostenere un apposito modulo di esame di aggiornamento presso qualsiasi Test Center Aica cercando le sedi di esame sul sito www.ecdl.it

A chi sono destinate le certificazioni informatiche? Praticamente tutti possono conseguire la Certificazione New ECDL siano essi studenti, lavoratori, docenti, professionisti, chiunque intenda certificare le proprie conoscenze informatiche attraverso un percorso sistematico e garantito dai riconoscimenti di Aica a livello nazionale e internazionale che consente il riconoscimento del punteggio per l'aggiornamento delle graduatorie dei dipendenti pubblici (*valido ai fini del punteggio graduatorie personale docente e non docente vale fino a 1,20 punti*).



Cosa sono le competenze digitali? Con la crescita del livello di abilità, si procede lungo un percorso che parte dalla inclusione digitale fino a raggiungere la totale padronanza digitale. Le caratteristiche uniche di ECDL sono: il valore internazionale garantito dall'uniformità di *Syllabus* (competenze richieste) e *Question and Test Base* (prove d'esame) la qualità; l'indipendenza: gli esami sono disponibili su piattaforme tecnologiche sia proprietarie che open; la concretezza e completezza dei contenuti, sistematicamente allineati all'evoluzione tecnologica e alle esigenze del mondo del lavoro; l'accessibilità "senza barriere" e con particolare attenzione alle fasce svantaggiate; il *network*: modello adottato in tutta Europa e nel mondo da organizzazioni no profit e a vocazione socialmente responsabile.

Daniele Ricciardi

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)